NUOVO DIPLOMA MILITARE

DELL'

IMPERATORE TRAIANO DECIO

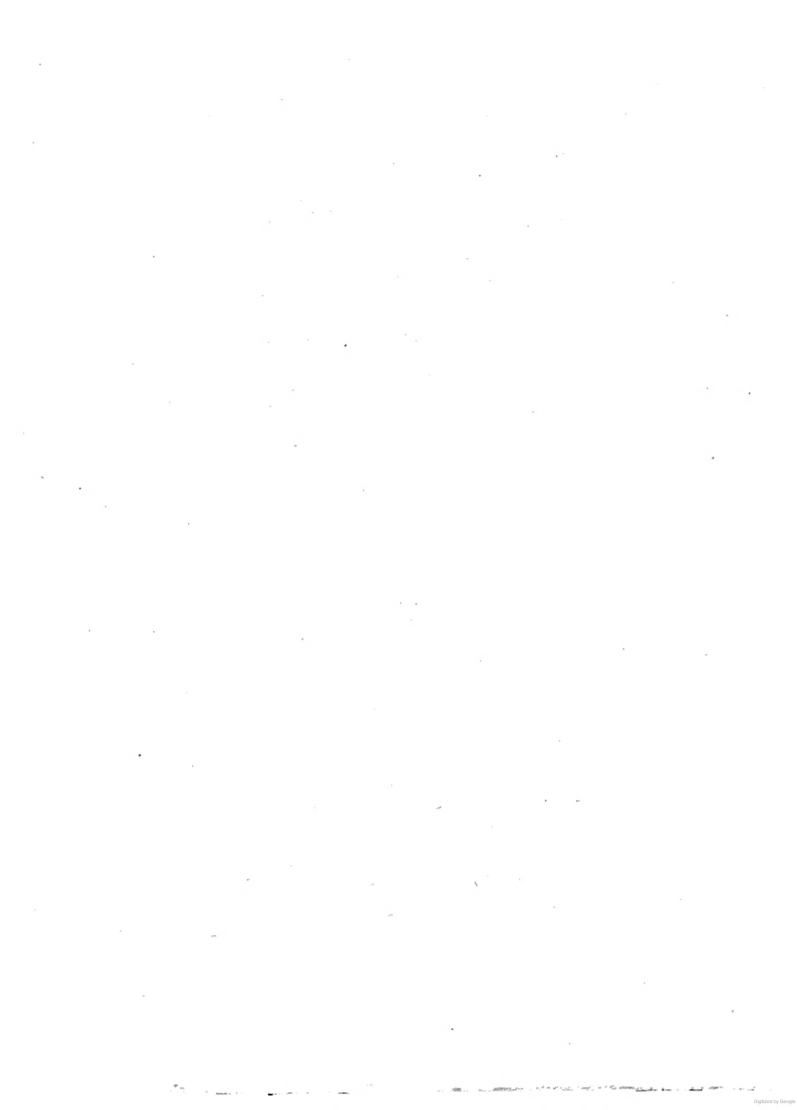
ILLUSTRATO

DA

BARTOLOMEO BORGHESI

SOCIO CORRISPONDENTE DEL R. ISTITUTO DI FRANCIA, ACCADEMICO DELLA CRUSCA, MEMBRO DELLE PONTIFICIE ACCADEMIE DI ARCHEOLOGIA E DI SAN LUCA DI ROMA, DELLE RR. DELLE SCIENZE DI BERLINO E DI TORINO, DELLA REALE BORBONICA ERCOLANESE DI NAPOLI EC.

ROMA 1840.

Nella Tipografia della R. C. A.

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni O. P. S. P. A. Magister

IMPRIMATUR

Antonius Piatti Patriarch. Antiochenus Vicesger.

Pagina prima esterna

IMP · CAES · C · MESSIVS · QVINTVS · TR*aianus* · *De*
CIVS . PIVS . FEL . AVG . PONTIF . MAX . TR . POT . COS . *P· P· Procos*
IIS . QVI . MILITAVERVNT . IN . CLASSE . PRAE*toria*
DECIANA . P . V . RAVENNATE . QVE . EST . SVB . I . . .
CIANO . PRAEF . OCTONIS . ET . VICENIS . STIP*endis*
EMERITIS . DIMISSIS . HONESTA . MISSIONE . *quorum*
NOMINA . SVBSCRIPTA . SVNT . IPSIS . FILIS . QVE . E*orum*
QVOS . SVSCEPERINT . EX . MVLIERIBVS . QVAS . SE*cum*
CONCESSA . CONSVETVDINE . VIXISSENT . PROBAVE
RINT . CIVITATEM . ROMANAM . DEDIT . ET . CONVBIVM
CVM . IISDEM . QVAS . TVNC . HABVISSENT . CVM . ESST (sic)
CIVITAS . IIS . DATA . AVT . SI . QVI . TVNC . NON . HABV

O O

ISSENT . CVM . IIS . QVAS . POSTEA . VXORES
DVXISSENT . DVMTAXAT . SINGVLIS . SINGVLAS
A . D . V . KAL . IAN
L · *Fu*LVIO . AEMILIANO . II . ET . L . NAEVIO . AQVILINO . COS
EX · LIBRAR · SESQ ·
L · *A*MERINO · L · FIL · SEMPRO
*nia*NO · DOM · ATESTE
et · *L* · *Ameri*NO · SEMPRONIA*no*
*fil*IO · EIVS
Descript· et· recognit· ex · TABVLA · AEREA · QVE · *fixa· est*,
Romae· in . muro· post· templ· DIVI · AVG · AD . *Minervam*

Pagina prima interna

IMP CAES C · MESSIVS *Q* · *Tr* · *Decius*
PIVS FEL · AVG PONT M TR*ibunic*
POT · II COSS DES III P P *Procos*

O

IIS QVI MILITAVER*unt*
IN CLASSE PVD RAVE*n*

O

NATE QEST S CL N....
CIA S PR OCTO ET.....
.....STIP EMERI.....

Mancano le altre due pagine

Dopo la pubblicazione della classica opera del ch. Clemente Cardinali sui *Diplomi imperiali de' privilegi accordati ai militari*, due altri ne sono venuti alla luce: il primo di Alessandro Severo, edito dal mio dottissimo amico cavaliere Avellino nel terzo volume dei suoi aurei opuscoli; l' altro di Traiano Decio, del quale imprendo a favellare. Egli fu rinvenuto poco discosto dalla via littorale, anticamente chiamata Regina, che da Rimini conduce a Ravenna, e precisamente nella parrocchia di san Martino di Bordonchio, lontana circa otto miglia dalla prima di quelle città, e conosciuta nelle carte diplomatiche fino dal decimo secolo sotto la denominazione di *Plebs Burdunculi*. Fortunatamente venne in potere del mio concittadino signor Antonio Bianchi, bibliotecario della Gambalunga di Rimini e studioso apprezzatore delle patrie antichità, alla cui cortese amicizia io debbo di averlo potuto tenere per molti giorni sul mio tavolino. Non ha salvato che una sola delle due lamine: sicchè non ci resta se non che la prima pagina esterna in nitido e ben formato carattere di forma bislunga, e la prima interna, in cui viceversa le lettere della prima riga appena si ponno dire sufficienti: degradando poi nella

seconda, e più nella terza, fino a ridursi nel più difficile corsivo che mi abbia mai veduto in monumento romano, e tale da vincere quello pure del diploma dell'Avellino. Laonde conosceremo che la mala scrittura osservata sui papiri risale ad un'origine molto più antica che non supponevasi; nè farà più maraviglia se vi fu chi sospettò, che il diploma di Gordiano Pio, anteriore di soli sei anni al nostro, fosse scritto dall'una parte in latino, dall'altra in celtico. Ed egualmente indovineremo il motivo, per cui gli editori degli altri due degli augusti Filippi si contentarono di ricopiarne soltanto la parte esterna, meritando perciò i rimproveri del Marini e del Cardinali. Il nostro per tre ragioni precipuamente si raccomanda all'attenzione degli eruditi. La prima, perchè da lui si consolida l'opinione più comune sull'oscura cronologia di Decio: di poi, perchè ci rivela gl'ignoti personaggi, che tennero il consolato ordinario nell'anno 240 di Cristo: finalmente perchè, contra l'ordinario costume, le due facce non concordano nel ripetere ciò che era scritto dall'altra: onde non uno, ma due diplomi da quest'unica tavoletta ci vengono offerti.

Una tal differenza si manifesta chiarissima al primo confronto dell'intitolazione imperiale. Dall'un canto il principe vi si annunzia IMP · CAES · C · MESSIVS · QVINTVS · TR*aianus* · *De*CIVS · PIVS · FEL · AVG · PONTIF · MAX · TR · POT · COS · *P* · *P* · *Procos*; dall'altro IMP CAES C · MESSIVS *Q*. *Tr*. *Decius*

PIVS FEL . AVG PONT M TR*ibunic* · POT · II COSS DES III P P *Procos:* non cadendo alcun dubbio, che così si abbiano a ristaurare quelle fratture. Ognun vede che se il medesimo augusto nell' un luogo conta una sola podestà tribunizia, e nell' altro numera la seconda, questi due atti appartengono per conseguenza a due anni diversi, benchè immediatamente successivi. Ma, per apprezzare l' importanza di queste due date, cominceremo dal dare un' occhiata a ciò che si sa sull' origine dell' impero di Decio.

È noto per gli storici che sotto il regno di Filippo si sollevarono contro di lui le provincie siriache, le quali diedero la porpora augustale a M. Fr. . . Iotapiano: ed altrettanto pur fecero le mesie, scegliendo per imperatore il semplice centurione Ti. Claudio Marino Pacaziano: chè così debbonsi chiamare questi due tiranni dietro le nuove scoperte dei numismatici. Il tempo dell' usurpazione di Marino non è più dubbioso, dopo che il Millin (1) ha pubblicato un' insigne medaglia di lui coll' epigrafe ROMAE · AETER*nae* · AN*no* MILL*esimo* · ET · PRIMO. Si conosce pure da Zosimo e da Zonara, che Filippo costernato per tali ribellioni richiese aiuto al senato, e che nel silenzio degli altri il solo Decio lo confortò a stare di buon

(1) Monum. ined. p. 49.

animo, perchè Marino essendo indegno di regnare, non andrebbe guari che gli stessi suoi soldati l'avrebbero tolto di mezzo. La predizione fu tra breve avverata: e Filippo volendo dare il comando di quelle legioni ad un condottiere capace di contenerle nell'ordine, e di punire gli autori di quella rivolta, destinò a quest' ufficio lo stesso Decio, che indarno volle rifiutarlo. Costretto a venire nella Mesia, non appena i soldati lo videro, che proclamarono imperatore lui repugnante: giudicando questo il miglior espediente per evitare la punizione ch' era incaricato a prendere di loro. Il che inteso da Filippo il padre, non fidandosi della promessa che Decio gli fece avere di deporre le insegne imperiali tosto che fosse arrivato a Roma, gli mosse incontro colle armi per impedirgli l'ingresso in Italia. I due eserciti si affrontarono a Verona: e venuti a giornata, Filippo restò vinto ed ucciso: la cui morte appena saputasi nella capitale, anche il figlio fu tolto di vita dai pretoriani. Tutti convengono essere ciò avvenuto nell' anno varroniano 1002, ossia 249 di Cristo: ma esiste discrepanza di parere sul mese.

Il signor Cardinali (1) ne ha raccolto le diverse opinioni degli eruditi, giustamente stanziando che i limiti del dissenso vengono ristretti da due leggi di

---

(1) Diplomi p. 278.

quest' anno medesimo, ambedue riferite nel codice giustinianeo: l' una dell' imperatore Filippo dei 17 di giugno, l' altra dell' imperatore Decio dei 19 di ottobre. Ma la sentenza del Sanclemente (1) appoggiata a tre medaglie alessandrine di Filippo, e ad una di sua moglie Otacilia coll' anno settimo del loro regno, mediante le quali provò che la pugna di Verona non potè essere anteriore ai 29 di agosto, merita certamente la preferenza sopra tutte le altre, essendosele aggiunta in appresso un' altra conferma. È notissimo che l' anno egiziano cominciava alla neomenia del mese di thoth, corrispondente negli anni comuni ai 29 di agosto, o al giorno seguente se l' anno succedeva all' intercalare. Ed è nota egualmente la maniera, con cui la durata del regno de' loro re, e poscia degl' imperatori, fu computata dagli alessandrini, i quali, senza badare in qual mese fosse avvenuta l' elezione, quand' erano al rinnovamento dell' anno civile cominciavano a contare l' anno secondo del principato, e così successivamente; non curandosi se per tal modo l' anno primo restava incompleto, e talora soltanto di pochi giorni. Ciò posto, il Sanclemente stabilì, che Filippo aveva già cominciato ad imperare nell' estate del 997: ed io aggiungerò, che certamente era riconosciuto in Roma ai 23

(1) De vulg. aerae emendat. p. 276.

di luglio. Ce ne fa fede la data di una lapide esistente una volta negli orti Barberini sul Quirinale, data dal Fabretti (1) e dal Maffei (2), in cui quantunque sia stato rasato il suo nome e quello della moglie, siccome in altri suoi marmi, pure è chiaro dalle superstiti reliquie, che fu dedicata alla Vittoria.

D · D · N · N
Imp. Caes. M. Iulii . Philippi
PII · FEL · AVG · ET · *Otaci*
LIAE · *Severae* · *Aug. Con*
IVGIS · D · N ·

Quindi se l'anno secondo di quest' imperatore cominciò per gli alessandrini ai 29 di agosto 997, e se l' anno settimo per conseguenza ebbe origine anch' esso dallo stesso giorno del 1002, sarà evidente che le sue medaglie uscite dalla loro zecca con quest' ultima data non ponno essere anteriori a quel dì: e saremo certi perciò, che alla neomenia di thoth non era ancora conosciuta in Egitto l' uccisione di Filippo. Nè giova il rifugio di dire, ch' ella poteva ben essere avvenuta prima, ma che, per la distanza dei luoghi, tardò ad arrivarne la fama. Imperocchè essendo fermo

(1) Inscr. dom. p. 339 n. 511.
(2) Mus. ver. p. 312. 3.

per le cose prestabilite, che in Alessandria non si poterono stampare monete col nome del successore Decio innanzi l' ingresso dell' anno nuovo degli egiziani, se fosse vero che la sua vittoria avesse preceduto il principio di esso, ne seguirebbe, che non si potrebbero avere medaglie degli alessandrini col suo anno primo: perchè quando n'ebbero la notizia, secondo il loro metodo, avrebbero già dovuto computare l'anno secondo. Al contrario esse abbondano coll'anno primo tanto in Decio, quanto nella sua famiglia: onde rimane costante, che il cardine del suo impero dipende da un' origine posteriore alla neomenia di thoth.

L'argomento del Sanclemente è calzantissimo: e per evitarne la forza non resterebbe altra via se non che di seguire il sistema del Zoega (1), il quale, a motivo di queste istesse monete, risuscitò l' opinione del Pagi già condannata dal Tillemont, ed ammise che Filippo fino dal 996 divenisse collega di Gordiano, e che per alcuni mesi imperassero insieme. Per tal modo sarebbe lecito ritirare indietro di un anno tutte le medaglie egiziane di Filippo. Ma questo supposto, già soggetto per se stesso a gravissime difficoltà, viene ora dimostrato falso del tutto da un nuovo nummo di Filippo giuniore col titolo imperiale, e col medesimo anno VII, che dal museo di Francia

(1) Numi aegyptii p. 286.

è stato pubblicato dal cavaliere Mionnet (1). Ora le medaglie del figlio non ponno ad alcun patto anticiparsi come quelle dei suoi genitori, perchè consta da altre, parimente allessandrine, ch' egli incominciò l'anno IV col titolo di cesare, e lo finì con quello d' imperatore. L'Eckhel provò, ch' egli fu associato all'impero nell'anno 1000: ma io posso mostrare colla dedicazione di una lapide (2), che ai 3 di marzo era

---

(1) Descr. des medaill. t. VI p. 435 n. 3147.

(2) Fra le dodici basi in onore delle vestali massime, rinvenute più di tre secoli sono alle radici del Palatino, fuvvene una veduta poi dallo Smezio, e consecrata a Flavia Publicia (Grut. p. 311. 1) colla data seguente

COLL · V · IDVS · MART
IMP · CAES IIIIIIIIIIIIII PIO · FELIC · AVG · II · ET
IIIIIIIIIIIII NOBILISSIMO · CAES · COS

Da una seconda di quelle basi, a lei pure dedicata (Grut. p. 311, 2), apparisce che presiedeva alle vestali anche sotto un consolato di Valeriano e di Gallieno, vale a dire o nel 1007, o nel 1008, o nel 1010; e da una terza consta pure che nel 993 era vestale massima innanzi di lei Campia Severina (Murat. p. 361, 2). Ora da quell'anno fino al 1036, in cui procedettero consoli Caro e Carino, non si ripetè più il caso di un imperatore che tenesse i fasci per la seconda volta in compagnia di un cesare: attesochè Volusiano e Gallieno non furono tali, essendo stati proclamati augusti congiuntamente ai loro padri.

cesare ancora. Per lo che sarà probabilissimo che la sua esaltazione seguisse circa le feste palilie, o sia circa i 21 di aprile, per dare maggior lustro alla solennità dei giuochi secolari pel compimento dell'anno millenario, che in quel giorno incominciarono. Essendo adunque inconcusso, che il principio dell'anno quarto di Filippo giuniore non può staccarsi dalla neomenia di thoth del 999, onde involga nel suo periodo la promozione di lui all'impero nella primavera del 1000, ne verrà per conseguenza legittima, che anche il suo anno VII non potè principiare se non dal thoth del 1002: con che la cronologia dei principi di questa casa in Egitto sarà invariabilmente stabilita. Aggiungasi che la sentenza del Sanclemente viene confermata da Eusebio, e dagli altri orientali che principiavano il loro anno sul principiare di settembre,

---

E nè meno è lecito di procrastinare la soprariferita dedicazione fino al citato anno 1036: primieramente perchè il nome di Caro riferito fra gli dei non fu certo cancellato già mai; di poi perchè converrebbe allungare di troppo la vita a questa vecchia vestale. Resta adunque che si assegni onninamente all'anno 1000, e che vi si ristauri il consolato dei due Filippi, di cui abbiamo veduto di sopra abrasa la memoria: del che ci rimangono pure altri esempi in un'ara del museo Nani illustrata dal conte Guarnieri, in una lapide della Dalmazia (Lovrich, Osservazioni sui viaggi dell'abate Fortis p. 65), e forse in una seconda del Muratori (p. 514, 1).

i quali tutti concordemente concedono a Filippo il padre sette anni di regno ; il che secondo il loro stile vuol dire, che il suo impero toccò effettivamente sette dei loro anni comuni. Nè per questo vi sarà dissenso coi due Vittori, con Eutropio, e con altri occidentali, i quali, non tenendo conto dei mesi di sopravvanzo, glie ne assegnano soli cinque; e nè meno colla cronaca pasquale e con Cassiodoro, che attribuendogliene sei hanno viceversa aggiunto al computo l'anno incominciato. Ottimamente adunque l'Eckhel (1), appoggiato anche alle medaglie di Sinope, ha stabilito la morte dei Filippi sul cominciare dell'autunno del 1002 : e quindi tutto il campo, pel quale all'assunzione di Decio riconosciuta dal senato resterà ancor libero di vagare, si restringerà dai primi di settembre fino ai 19 di ottobre, in cui la sua legge ce lo addimostra già assodato sul trono.

A tutto ciò egregiamente corrisponde la pagina esterna del nostro diploma portante la data dei 28 dicembre dello stesso anno 1002, qualificato per tale dal nome dei consoli Emiliano ed Aquilino. Essa ci fa fede che Decio continuava a contare in quel giorno la tribunizia podestà prima, o sia l'anno primo del suo impero, e che già regnava senza ostacoli in Roma, se i suoi decreti vi si affiggevano pubblicamente. Il

(1) D. N. V. t. VII p. 327.

primo frutto della nuova scoperta sarà quello adunque di decidere anche per lui la celebre controversia agitata dal Mazzoleni e dall'Eckhel, dei quali l'uno pretese che la tribunizia podestà si cambiasse ai 10 di dicembre, in cui gli antichi tribuni della plebe entravano in carica, mentre l'altro sostenne, che dopo Antonino Pio una tale rinnovazione seguiva al primo di gennaio. Non è questa la prima volta in cui ho potuto confermare l'opinione eckheliana, la quale acquista ogni giorno maggior fondamento di verità, e per la quale riconosciamo che il sistema orientale accennato di sopra di mutare l'anno del regno alla mutazione dell' anno civile finì col vincerla anche in Roma sopra l' uso primitivo di cambiare la podestà tribunizia nel giorno in cui erasi ricevuta da prima. Ma ben mi gode l'animo di poter venire in soccorso dell'Eckhel nel caso presente, in cui per mancanza di monumenti sinceri fu costretto a quasi ceder la palma al suo avversario (1). Se Decio proclamato imperatore dai soldati qualche mese dopo l'ingresso del 1002, e non riconosciuto dal senato se non dopo incominciato settembre, quattro giorni innanzi la fine dello stesso anno numerava ancora la tribunizia podestà prima, sarà certo che non l'aveva rinnovata ai 10 di dicembre.

---

(1) D. N. V. t. VIII p. 443.

Non merita minore attenzione il titolo di console, che contemporaneamente se gli vede attribuito. Sapevasi che Decio all' uso degli altri imperatori assunse i fasci ordinari al principiare dell' anno immediatamente susseguente alla sua esaltazione al principato: il che è a dire alle calende di gennaio del 1003; ma la più parte dei vecchi sassi, e senza altre testimonianze la seconda faccia del nostro diploma, ci attestano che fu allora *consul iterum*. Laonde il consolato, di cui si parla ai 28 dicembre dell'anno innanzi, è senza meno il primo, che sarà stato suffetto, non trovandosene memoria in alcuno degli antichi registri dei consoli ordinari. Si sarebbe potuto sospettare, che questo principe, appena giunto in Roma, insieme con gli altri onori si fosse presa la dignità consolare per gli ultimi mesi dell' anno: ma quest' opinione viene esclusa in oggi dalla nostra tavola. Come diffatti supporre, che la cancelleria imperiale avesse datato il presente diploma col nome di altri consoli, specialmente privati, se lo stesso imperatore avesse esercitata in questi giorni la maggiore delle magistrature? Resta perciò unicamente che Decio sia stato console innanzi di addivenire augusto. Ma la sua memoria essendo giustamente invisa agli scrittori cristiani per l' acerba persecuzione da lui mossa alla chiesa, e mancandoci quasi affatto gli storici gentileschi di questo tempo, ne consegue che sappiamo assai poco delle sue geste finchè fu in condizione di privato.

La sua nascita in Bubalia, piccol borgo della Pannonia inferiore vicino a Sirmio, ha fatto credere a molti che provenisse da oscuro legnaggio : ma ella non fa gran prova , perchè suo padre potè essere un ufficiale di guarnigione in quel limite dell' impero. Zosimo (1) all' incontro ci attesta , che fu *familia dignitateque praestans* : alla qual testimonianza corrisponde la moltiplicità de' suoi nomi, indizio anch'esso di nobiltà. Infatti la gente Messia , cognita fino dai tempi della repubblica , occupò sotto l' impero le cariche più luminose. L. Messio Rustico nel 875 fu curatore del Tevere (2) , ufficio solito darsi ai recenti consolari , come si dimostra coll' esempio di Plinio giuniore : onde potrebbe ben' essere l' ignoto Rustico collega di Adriano nei fasci dell' 872. Un suo parente M. Messio Rustico , Emilio Papo , Arrio Proculo , Giulio Celso fu console suffetto sotto il medesimo augusto , e legato della Dalmazia (3). Q. Messio Frontino, *clarissimus puer,* ha nome per un' iscrizione del Grutero (4) : e T. Messio Estricato trattò i fasci per la seconda volta nel 970. Non oso di attribuire a questa casa anche il Gallicano suffetto nel 990 , o poco pri-

(1) L. I cap. 21.

(2) Grut. p. 197 5, e p. 198 2; Muratori p. 451 7.

(3) Grut. p. 256 2; Murat. p. 236 4, e p. 320 1.

(4) Pag. 918 4.

ma , troppo lieve sembrandomi l' argomento che il Panvinio ha desunto dal suo cognome comune con Mesio o Mecio Gallicano prefetto del pretorio al principio dell' impero di Tacito. Avrebbesi bensì una quasi dimostrazione della nobiltà di lui ,se si potesse far maggior conto del seguente frammento di Gaeta pubblicato dal Muratori (1):

. . . .
NVMMVLA · C · F
MATER · MESSIAE
MESSIA · C · F
QVINTA
SOROR · MESSIAE

Questa Messia Quinta, per l'identità dei suoi nomi e del prenome del padre col nostro C. Messio Quinto Traiano Decio, mostra per l'una parte di avere gran relazione colla sua famiglia : per l' altra le prime sigle C. F, per la loro posizione dopo il cognome della madre dovendosi interpetrare non *Caii Filia*, siccome nel secondo caso, ma *clarissima femina*, c' indicherebbero che costei fosse nata dalla moglie di un senatore. Però in mezzo a tanto buio alcuni eruditi , e

(1) Pag. 1718 2.

per ultimo l'Orelli (1), sono riusciti a scoprire una memoria di Decio anteriore al suo impero, la quale può dare buon lume per fissare con minore incertezza l'età presuntiva del suo primo consolato.

Contiensi questa in una colonna migliare di Braga nel Portogallo, che dal Morales dedusse il Grutero (2), di cui indarno il Tillemont (3), ed altri dopo di lui, hanno preteso di revocare in dubbio la fede, quando dovevano contentarsi di accusarla di mala lezione, o di giudicare piuttosto ch'era stata infelicemente supplita. Eccone una copia più autentica, e se non emendata del tutto, certamente molto migliore, che trovai in una collettanea epigrafica di un viaggiatore del XVI secolo da me esaminata molt'anni sono presso il mio ch. amico cav. Labus. L'anonimo autore vi attestava d'aver veduto il marmo, e che di più egli era mancante nella sommità: il che se gli crederà facilmente, trattandosi del monumento di un augusto di così dannata ricordanza, quale fu Massimino.

---

(1) N. 965.
(2) Pag. 151, 5.
(3) Note III sur l'empereur Dece.

. . . .
. . . . . . INV · P · F ·
AVG · GERMANIC · MAX · DACIC
MAX · SARMATIC · MAX · PONT
MAX · TRIB · POTESTATES
V · IMP · VII · P · P · CON · PRO
COS · ET · C · IVLIVS · VERVS
MAX · NOBILISSIMVS · CAESA
GERMANIC · MAX · DACIC
MAX · SARMATIC · MAX · PRINCEPS
IVVENTVTIS · F · D · N · IMP · C
IVLI · VERI · MAXIMINI · P · F · AVG
VIAS · ET · PONTES · TEMPORE
VETVSTATIS · CONLAPSOS
RESTITVERVNT · CVRANTE · Q
DECIO · LEG · AVGG · PR · PR
A · BRAC · AVG · M · P · I

Concordano in genere, ma specialmente nella distribuzione delle righe, le schede di Benedetto Ramberto (1), e le accrescono autorità le altre colonne

(1) Cod. vatic. n. 5242 p. 97, di cui ecco le varianti. La linea 1 e 2 si danno come intere

IMP · CAESAR · C · IVLWS
VERVS · MAXIMINVS · P · F

l. 5, POTESTATIS; l. 6, CONS; l. 8, CAESAR; l. 9, FILIVS; l. 13, TEMPOR. E' omessa l'altra riga.

consimili col miglio XVIII e XXXII, anche esse peggio o meglio copiate, che dall'Argote produsse il Muratori (1), non che il frammento di quella col miglio C riferita dal citato Grutero (2). Svanita colla nuova lezione la difficoltà del prefetto del pretorio, ove non si tratta che del solito pro-pretore, difeso l'IMP. VII coll'esempio addotto dall'Orelli (3), non resta delle censure del Tillemont se non quella che cade sulla V podestà tribunizia di Massimino, la quale certamente non può sostenersi. Ma conosciuto com'era partita l'iscrizione, se l'anonimo non seppe vedere la R, che doveva essere certamente alla fine della settima riga, qual difficoltà che parimente sul principio della quinta non siasi accorto dell'I probabilmente mangiato dall'età, il quale ci avrebbe dato la tribunizia podestà IV? Da questa lapide adunque, e dalle sue sorelle rivendicate da ingiuste accuse, noi ritrarremo che Decio alla fine dell'impero di Massimino, o sia al principio del 991, era legato della Lusitania. Si sa per parecchi riscontri, ch'essa da Ottaviano fu censita fra le provincie cesaree, la cui amministrazione si affidava ad un uomo pretorio: del che si ha poi notissima conferma nella persona del suo legato Ottone, che fu

---

(1) Pag. 2010, 3 e 4.
(2) Pag. 1019, 11.
(3) N.° 963.

poscia imperatore. Nè si era receduto dall'antico sistema in tempi vicini a quelli di cui ragioniamo, osservandosi che anche C. Cesonio Marco Rufiniano (1), il quale fu COMES · IMP · SEVERI · ALEXANDRI, dalla presidenza di quella provincia passò alla cura del Tevere, ufficio solito darsi ai novelli consolari, come si è detto; onde si ha tutta la presunzione, che nell'intervallo fra queste due cariche conseguisse i fasci. Il che essendo, ne nascerà buon argomento per giudicare, che Decio nel 991 non fosse console ancora, ma che lo divenisse tra breve, sotto l'impero di Gordiano Pio. All'opposto egli aveva già goduto di quest' onore quando rispose in senato all'imperatore Filippo, per cui in tale occasione viene detto da Zosimo *praestans dignitate*. E ciò meglio si addimostra dalla legazione delle Mesie, che gli fu poco dopo conferita: provincie, che anche in questi tempi continuavano ad essere consolari. Imperocchè, per prescindere da più antichi esempi, sotto il regno di M. Aurelio se ne ha l'autorità di Capitolino, il quale dopo averci detto che Pertinace (2) già onorato dei fasci amministrò le due Mesie, la Dacia e la Siria, aggiunge: *Curiam romanam post quatuor provincias consulares iam dives ingressus est.* E quando ottennero quel

---

(1) Marini, Fr. Arv. p. 793.
(2) Nella sua vita cap. 3.

governo, consolari pur erano Fabio Cilone sotto Settimio Severo, siccome apparisce dalle sue iscrizioni presso il Marini (1), e Tullio Menofilo sotto Gordiano Pio, per ciò che ne ho detto altra volta (2). Ma quello che più importa si è, che anche Treboniano Gallo, sostituito nel proprio posto da Decio quando mosse alla volta di Roma, fu anch' egli un uomo di eguale dignità: onde vien chiamato apertamente *Ex consul* da Giorgio Sincello.

Riconosciuti per tal modo i titoli, dei quali godeva l'imperatore Decio ai 28 di dicembre dell' anno 1002, passiamo a quelli che se gli danno nell' altra faccia del nostro bronzo, in cui vien detto TR*ibunic*. POT · II · COSS · DES · III · P · P · *Procos*. Corrispondono questi esattamente agli attribuitigli nella seguente lapide dei suoi figli, che nell'anno 1822 fu trovata poco lungi da Civita Castellana negli scavi della colonia falisca praticati dal sig. Vescovali, e tosto comunicatami dall' amico Girolamo Amati di sempre dolce rimembranza.

---

(1) Iscr. Albane p. 50 e 51.

(2) Nella mia osservazione numismatica IX della deca de XV.

Q . HERENNIO . AETRVSCO . MES	C VALENTI . HOSTILiano . *Messio*
sio DECIO . NOBILISSIMO . CAES	Q NOBILISSIMO . *Caes. filio*
PRINCIPI . IVVENTV	IMP . CAES . MESSI *Q. Traiani*
tis . TRIB . POT . COSS . DE	DECII . INVICTI . *Pii . Felicis*
sigNATO . FILIO	AVG . PONT . MAX . *Trib. Pot*
Imp . CAES . C . MESSI . Q . TRA	II . COSS . II . DEsign. *III*
iaNI . DECI . INVICTI . PII ♡	P . P . PRO . *Cos*
fel . AVG	. . . .
. . . .	. . . .

Non può nascere contesa sull'età di queste due iscrizioni, che furono manifestamente incise fra le calende di gennaio del 1003, in cui Decio prese il secondo consolato in compagnia di Grato, e il loro ritorno nel 1004, in cui fu console per la terza volta insieme col figlio Etrusco. Quindi sta egregiamente, che in ambedue il padre si dica *Designatus* III, e che nella falisca si annunzi designato anche il figlio. Concordemente aderiscono a loro gli altri pochi monumenti di questo imperatore, dei quali abbiamo certa lezione. Così TRIB · POT · II · COS · II leggesi nel marmo della Dacia riferito dal Maffei (1), e del pari nella colonna col miglio XVIIII del museo veronese(2),

(1) Mus. vindob. p. 249, 10.
(2) Pag. 102, 3.

da cui naturalmente non si discosta la ripetizione col miglio XXIII data dal Grutero (1), e novellamente esaminata dal Labus (2). Nè si può asserire, che discordino la pietra del museo mediceo venuta dall'Affrica (3), e una colonna migliare della Lusitania (4), benchè ci mostrino soltanto TRIB · P · COS · II · P · P · Imperocchè, come fu giustamente avvertito dall'Echkel, così nelle medaglie come sui marmi si usò talvolta di notare semplicemente l'onore del tribunato senza curarne la replica: dal che ne deriva, che non sempre la mancanza del numero costituisce che quella tribunizia podestà sia la prima. Bensì aperto sarebbe il dissenso della lapide di Vence in Pro-

---

(1) Pag. 1021, 8.

(2) Sopra una colonna letterata di Maguzzano p. 5.

(3) Spon, Miscell. p. 273. 3; Gori, Inscr. Etr. T. I p. 12, 8; Muratori p. 252, 6. Gli ultimi due lessero nella 4 e 5 riga P · M · TRIB · P . COS · II · P · P · PROCOS · II · Q HERENNIVS · ETRVSCVS · L'impero proconsolare, dopo assunto una volta non essendosi più ripetuto, dovrebbe qui riconoscersi un errore dello scarpellino, il quale avendo ommesso di scrivere la nota numerale dopo il TRIB · P, avesse preteso di emendare il difetto, aggiugnendola dopo il PROCOS. Ma io presto molto maggior fede allo Spon, il quale vi trovò PROCOS · ET · Q · HERENNIVS

(4) Murat. p. 2011, 1

venza procedente dalle schede peiresciane (1), non che dell'altra di Feltre nel veneziano, che dalle infamate ursiniane dedusse il Grutero (2), ambedue le quali ci presentano TRIB · POT · III · COS · II · Ma dopo l'invenzione della nostra prima pagina, dalla quale rimane stabilito che Decio alla vigilia di assumere il secondo consolato persisteva ancora nel tribunato primo, sarà sempre più dimostrata la poca autorità di questi sassi, che la loro provenienza da semplici schede aveva già resa sospetta ai più accurati dei critici. Il Pagi si studiò di difenderli, supponendo che da loro non si sia tenuto conto del consolato suffetto sostenuto da quest'imperatore, mentr'era privato; il che non se gli accorderà così di leggieri, perchè contrario all'uso comune, e a quello in particolare di Decio, siccome abbiamo veduto nelle sue memorie certe fin qui riferite. È più probabile, che si siano date per intere queste due lapidi, mentr'erano mutile entrambe, e che al solito dei nostri vecchi si siano supplite a capriccio; o che almeno da esse siasi ricavato soltanto il consolato II, invece del III, che doveva esservi, restando di accordo in qualunque caso col Pagi, ch'esse non potrebbero appartenere se non che all'anno 1004. Ma egli è un vero perdimento di tem-

(1) Spon, Miscell. p. 202; Murat. p. 252, 5.
(2) Pag. 273, 6.

po il fermarsi più a lungo sopra iscrizioni di una fede così dubbiosa.

Ambedue i diplomi sono in favore della flotta ravennate, sulla quale, alle cose dette dagli altri, molte più ne ha aggiunte recentemente il sig. Cardinali (1). La pagina esterna le attribuisce il titolo di pretoria concesso alle due flotte italiane da Traiano, secondo l'opinione del Vernazza, e che viceversa con nuovo dissenso se le vede negato dalla pagina interna. Sembra infatti che quelle flotte incominciassero a curarlo meno, dopo ch'ebbero ricevuto il nuovo di *Pie Vindici*: per cui trovasi preterito anche nel PRAEFECT · CLAS · MISEN · P · V · GORDIANAE di una lapide dell' Orelli (2). Le coorti pretoriane furono, per quanto conosco, le prime ad usare una tale denominazione: ed in lapidi di certa data non la trovo anteriormente al 961, in cui tutte le coorti in generale (3), e in particolare tanto la quarta (4), quanto la decima (5), se ne veggono già insignite. L'ebbero poi anche le flotte, e certamente la misenate (6), la quale già ne gode-

---

(1) Diplomi pag. 73, 170, 174.
(2) N.° 3596.
(3) Diploma XXIV presso il Cardinali.
(4) Grut. p. 1001, 5; Kellermann, Vigili n. 47.
(5) Grut. p. 45, 13.
(6) Vedi il Kellermann, Vigili nella nota al suo n. 34.

va sotto Gordiano per fede dell' iscrizione sopraccitata. Quindi ho gran timore che nel diploma dei due Filippi già posseduto dal Picchiati, e ch' è il XXVI presso il Cardinali, la stranezza di quel SEV, e la sconcordanza grammaticale nella riga IN · CLASSE · PRAETOR · PHILIPPIANI · SEV · MISENENSE, non siano già dovute all' antico incisore, ma sì bene al Bellori, da cui provengono tutte le copie susseguenti, il quale non riuscisse a leggervi correttamente IN · CLASSE · PRAETOR · PHILIPPIANA · P · V · MISENENSE, sia per la difficoltà del carattere, sia perchè al suo tempo s' ignorava il valore di quelle due sigle. Dalle nostre lamine intanto conosceremo, che anche alla flotta ravennate non mancò, com' era supponibile, una tale onorevole qualificazione.

Circa lo stesso tempo incominciò l'altr' uso, che i diversi corpi militari assumessero il nome dell' augusto regnante, e lo cambiassero col cambiare di lui. Il qual uso non vuol confondersi con quello praticato per l' addietro: imperocchè non si nega che da qualche imperatore fosse dato anche prima il proprio nome a particolari legioni, le quali però l' adoprarono stabilmente. Così le legioni VII e XI furono dette Claudie, in rimunerazione del favore prestato a questo principe quando ascese all' impero, o piuttosto per avergli serbato fedeltà in occasione della rivolta di

Camillo Scriboniano nella Dalmazia (1): e così la X dall'imperatore Commodo *ob virtutem, cum liberata esset Novia obsidione, legio pia, fidelis, constans, Commoda cognominata est* (2). Altre poi l'ebbero dal loro istitutore: onde le legioni IV e XVI si dissero flavie, la II e la XXX traiane o ulpie, e severiane le tre partiche, da Flavio Vespasiano, da Ulpio Traiano e da Settimio Severo che le arrolarono (3). Nè da altra ragione penso io che provenisse il cognome di flavie alle due flotte fluviatili pannonica e mesica, se non perchè fondate anch' esse da Vespasiano o da Domiziano. Ed eguale sarà stata in origine la derivazione di tali nomi anche nelle ale e coorti ausiliarie: benchè convenga ch'esse furono le prime a dar esempio dell' adulazione di mutar nome col mutare del principe, conoscendosene alcuna che si chiamò successivamente flavia ulpia ed elia. Ma nella milizia propriamente romana un tal costume tardò a propagarsi, ed io non ne trovo vestigio innanzi Caracalla (4), dal cui nome le singole legioni, ed altri cor-

---

(1) Dione l. 60 c. 15, e l. 55 c. 23.

(2) Grut. p. 485 8.

(3) Dione l. 55 c. 24.

(4) Si opporrebbe a questa asserzione la lezione V raccolta da Giulio Cesare, se fosse l'alauda, o più antica di lui, se si trattasse della macedonica, perchè questa in una lapi-

pi armati presero a denominarsi antoniniani. È vero che questa denominazione potrebbe ugualmente desumersi da Antonino Pio e da M. Aurelio: ma nell' esame che ho fatto delle lapidi, in cui si ricorda, non ne ho trovata alcuna che dia segno di risalire a que' tempi, mentre ne ho rinvenuto non poche che appartengono certamente al primogenito di Severo (1),

---

de del Fabretti (Col. Trai. p. 196, Inscr. dom. p. 136 n. 117), ripetuta dal Doni (p. 257 n. 121), e dal Bianchini (Hist. eccl. quadr. t. I. par. II pag. 24), chiamasi ulpia, e se a qualcuno credasi anche traiana. Fa maraviglia, come non ostante la meschinità delle difese che ne sono state prodotte, quest' iscrizione continui a godere ancora il concetto di vera, e sia sfuggita alla censura dell'Orelli (n. 695), e del Cardinali (Diplomi p. 302). Prescindendo dalle altre macchie non piccole, di cui ella è bruttata, mi basti notare, che si dice procedente dalle schede vaticane e barberiniane, ma che in prima origine proviene dal Ligorio. E veramente niun altro fuori di lui poteva avere l'impudenza di dare ad intendere, che quel suo Q. Masurio *missus duobus Geminis* sotto Tiberio, avesse prima militato in una legione che ricevette il nome dall'imperatore Traiano.

(1) Grut. pag. 6 4, pag. 260 1, pag. 1068 2, pag. 1075 10, Orelli n. 1809, e LEG · II · ADIVT · ANTONINIANE in un altro marmo del 969 veduto a Buda, e comunicatomi dal mio ch. amico cavaliere Cattaneo.

o pure al supposto suo figlio Eliagabalo (1), che aveva lo stesso nome di lui. Nè gran danno verrebbe alla mia opinione se anche dovessero riferirsi a Settimio Severo le legioni che si domandano severiane; ma eccettuando le partiche da lui istituite, io tengo per fermo che le altre ricordino piuttosto Alessandro Severo, dal cui doppio nome è ben vero che più volte si dissero severiane alessandrine (2): ma è vero pure che talora si contentarono di chiamarsi semplicemente alessandrine (3), e più spesso semplicemente severiane (4), siccome apparisce da molti marmi che a lui indubitatamente appartengono. Intanto il più antico esempio che me ne sia capitato sta nella base dell' anno 958 (5), in cui la coorte I dei vigili si qua-

(1) Orelli n. 402; Pococke pag. 122 5; e LEG · II · ITAL · ANTONINIAN in un' altra del 972 serbata nell'antiquario di Monaco, e copiatami dal Kellermann.

(2) Grut. p. 1091 5; Muratori p. 1997 5; Orelli n. 3511, Kellermann Vigili n. 287.

(3) Grutero pag. 7 n. 3; Orelli n. 2059 e n. 5027.

(4) Grut. p. 169 7, p. 1005 4, p. 1103 5; Schoenwisner, Iter Pannon. p. 153; Museum Nat. Hungar. T. I p. 270; Orelli n. 1177 e n. 3182; Steiner Iscrizioni renane p. 227 n. 385, e LEG · II · ITAL · P · F · SEVER in una del 979, che il Kellermann mi trascrisse nel citato antiquario di Monaco.

(5) Marini, Iscrizioni Albane p. 200.

lifica ANTONINIANA ; ma è però da avvertirsi che quel titolo vi è stato aggiunto posteriormente : onde si mostra anzi da ciò, che in quell' anno ella non adopravalo ancora. Il primato adunque, quando non voglia aversi riguardo ai dubbi dello Schoenwisner(1), ne ricade alla gruteriana del 960 (2), in cui si ricorda la LEG · I · ADI · P · F · ANTONINIANA; e quest' uso era poi generalizzato certamente nel 965 in cui Caracalla uccise il fratello Geta, come addimostrano i *corniculari, commentarienses, speculatores legionum III antoninianarum* di un'insigne iscrizione di Carnunto fatta pubblica dal Labus (3). Il citato diploma del Cardinali n. XXII, d'accordo con due gruteriane (4), ci assicura che nel 961 le coorti pretorie non avevano ricevuto ancora questa denominazione, ma all'incontro n' erano già in possessò nel 966 per fede di un altra pietra della stessa collezione (5). Non si può precisare in quale anno la nostra flotta ravennate cominciasse ad usarlo : ma è certo che l'ebbe, trovandosi chiamata anch' essa antoniniana in due

---

(1) Inter Pannon. p. 215.
(2) Pag. 103. 6.
(3) Ara d'Hainburgo p. 63.
(4) Pag. 45 13, p. 1101 5.
(5) Grut. p. 44 2.

marmi, l'uno del Grutero (1), l'altro del Donati (2), ed in questo scoperto recentemente a Berito nella Siria, ed or ora comunicatomi, nella cui settima riga forse manca un Q, onde leggere S*i* Q*uis* H*anc* A*rcam* APERVERIT :

D · M
AVRELIO · DOMITIO · TRIERARC
CL · PR · ANTONINIAN · RAVENNAT
P · V
VETTIA · VEHILA · HERES MARITO BENE
MERENTI · POSVIT
S H A APERVERIT ALIVTVE CORPVS
INDVXERIT DABIT FISCO CAESARIS
. . . . . . NVMVM

Abbiamo veduto come le milizie romane dal nome dei principi successori continuassero a chiamarsi antoniniane sotto Elagabalo, e si dicessero severiane alessandrine sotto Alessandro Severo. Per altre lapidi sapevamo che si appellarono gordiane sotto Gordiano Pio, filippine sotto i Filippi, galliane volusiane sotto Treboniano e Volusiano, valeriane galliene sotto Va-

(1) Pag. 1107 3.
(2) Pag. 274 8.

leriano e Gallieno, claudiane sotto Claudio il gotico; ma nella somma penuria in cui siamo di memorie, nel tempo di cui ragioniamo, è questo il primo monumento, da cui apparisca che sotto Traiano Decio si domandassero deciane.

La frattura del bronzo ha danneggiato in ambedue i luoghi il nome del comandante, a cui era soggetta questa flotta. Nella pagina esterna egli non era indicato se non che pel cognome, del quale si è salvata la finale . . CIANO, e l'iniziale in un I, che nella sommità serba la reliquia di un' attaccatura: onde si è certi ch' egli era un M o un N. Doveva dunque essere un nome come M*inu*CIANO, N*umi*CIANO, o altro consimile. Dall' altro canto è apparente il gentilizio abbreviato CL*audio*, ed è pure chiara la terminazione del cognome . . CIA. In niun luogo però il carattere è peggio conformato quanto sul principio di questa parola. Tuttavolta l' iniziale mi è sembrata un N: ma non oso decidere se la susseguente sia un' A o un O. A lei succede l' avanzo di un' altra lettera, che in ogni altro caso si direbbe la gamba anteriore di un V: ma come esserne sicuro, se anche i caratteri precedenti pendono dallo stesso lato? Incerto è pure se la frattura abbia rapito alcuna nota posteriore: perchè da questo lato non essendosi osservata alcuna legge di euritmia, ed essendo le lettere disuguali, e qui più grandi dell' ordinario, nel supposto che gli avanzi della superstite fos-

sero quelli di un V, per poco che le sue gambe fossero divaricate potrebbe dirsi ch' ella occupasse tutto lo spazio. Non mi è riuscito di rinvenire alcun cognome già cognito , con cui, date le esposte condizioni, supplire questo nostro. Bensì, considerando la uscita di lui , parmi certo che qui si abbia una di quelle terminazioni popolari , delle quali ci sono rimasti alcuni esempi , come *Mancia* per *manus* , *Glaucia* per *glaucus*, *Vaccia* per *vaccus*, e simili. Con tali scorte si avrebbe mai da dire, che qui si avesse *Naucia* per *naucus?* Ma in tanta incertezza è inutile perdersi in congetture, mancando ogni altro sussidio per conoscere le persone che governarono in questi tempi la flotta ravennate : troppo scarso essendo ancora l' elenco , che ha potuto raccoglierne la diligenza del signor Cardinali (1). Ben si può asserire che costoro furono due persone diverse : dal che sempre più si conferma , che dalle nuove lamine ci vengono dati due distinti diplomi. E ciò viene poi messo fuori d' ogni questione dalla varietà delle cariche da loro occupate. Imperocchè il primo si chiama apertamente PRAEF*ectus* , il secondo dicesi SPR ; lezione nel bronzo chiarissima , ed abbreviatura assai conosciuta per significare S*ub* PR*aefectus*. Ora siccome sarebbe assurdo che chi era ammiraglio divenisse poscia vice ammiraglio , così non resta altro

(1) Diplomi p. 174.

da credere, se non che il prefetto Minuciano o Numiciano, poco dopo l'assunzione di Decio o per morte o per promozione, abbandonasse il suo posto, e che nella vacanza il comando della flotta, come di diritto, ricadesse al sottoprefetto. Infine non è da lasciarsi senza annotazione, che la nostra tavoletta ampiamente conferma, ciò ch' erasi già saputo dal diploma XXVI del Cardinali: cioè che la durata del servigio nella milizia navale, il quale fino almeno ad Antonino Pio era stato di ventisei anni, fu in seguito prolungato: onde sotto l'impero dei Filippi era già di ventotto.

Veniamo ora al merito principale della pagina esterna, ch'è quello di correggere i fasti comuni, insegnandoci che i consoli ordinari dell'anno 1002 furono Fulvio Emiliano per la seconda volta, e Nevio Aquilino. E incominciando dal primo, la famiglia di lui, benchè quasi ignota agli scrittori, pure fiorì grandemente nel secondo e nel terzo secolo cristiano, come ci addimostrano le replicate volte in cui ottenne gli onori consolari. Niuna apparenza può farci supporre, che discendesse dalle illustri case repubblicane dei Centumali, dei Flacchi e dei Nobiliori. La più antica notizia, che si abbia di lei, proviene dalle reliquie del gius civile anti-giustinianeo dateci dall' eminentissimo Mai, nelle quali Ulpiano parla di una

epistola di M. Aurelio ad Emiliano (1), cui altra volta aggiunge il gentilizio di Fulvio (2), ordinandogli di computare fra gli oneri di Manilio Optivo la tutela della figlia emancipata. Non sembra da dubitarsi, che in ambedue i luoghi si tratti della stessa persona, trovandosi l'uno e l' altro nello stesso titolo *de excusatione*, ed osservandosi che in quel titolo sono citati più volte i medesimi rescritti, e i soggetti medesimi. Ed è poi chiaro dal contesto di quella imperiale risposta, che Fulvio Emiliano fu un pretore, o il preside di una provincia, il quale aveva consultato il principe sulla pretesa promossa da Manilio. Il Montfaucon (3), pubblicando un' iscrizione greca di Ancira dedicata a L. Fulvio Rustico Emiliano console e legato della Galizia, giudicò ch' egli fosse il Fulvio Emiliano, che troveremo poi console ordinario nel 959; alla quale opinione sottoscrissero il Relando (4) e il Muratori (5). Nell' estratto però di quell' opera del Mai, che inserii nel giornale arcadico, io opposi che quella lapide fu dedicata da Trebio Alessandro, il quale ha tutto l'aspetto di essere la mede-

(1) Pag. 51.
(2) Pag. 47.
(3) Paleografia greca p. 161.
(4) Fasti p. 110.
(5) Thes. incript. p. 352 1, e p. 535 3.

sima persona del Trebio Cocceio Alessandro, ch'eresse un'altra lapide parimente in Ancira a C. Giulio Severo (1), e che fu figlio, come sembra, di M. Cocceio Alessandro mentovato in una terza iscrizione della stessa città (2). Quel Giulio Severo vi s' intitola console e legato propretore della Siria Palestina: ed io spesi molte parole per mostrare, ch'egli doveva essere il Severo, che fu poi proconsole d'Asia circa l'anno 922 (3): ond'era probabilmente o il C. Giulio Stazio Severo suffetto nel 908, o meglio il C. Giulio Severo console ordinario nell'anno seguente (4). Ma non vidi allora la ragione potissima che si aveva per non poter differire anche costui ai tempi dell'imperatore Settimio, ragione che ho poi svolta illustrando

(1) Montefaucon p. 159.

(2) Idem p. 166.

(3) Masson nella vita di Elio Aristide.

(4) La base gruteriana p. 394 3, da cui unicamente ci vengono dati i nomi di questo console e del suo collega M. Giunio Rufino Sabiniano, era gravemente sospetta al sig. Cardinali ed a me, perchè proveniente in prima origine dal Ligorio, nè più veduta da alcuno. Rendo molte grazie al mio ch. collega sig. Gervasio di Napoli, il quale mi annunzia di averla rinvenuta infissa nel lato di un antico palazzo, che avrà appartenuto una volta al marchese del Vasto, posto per la strada della Croce di Lucca, più giù di S. Pietro a Maiella; e di apprestarsi a pubblicarne una più completa lezione.

la base dell'altro console L. Barbuleio Optato Ligariano. È questa, che ai tempi di M. Aurelio cessò la Siria Palestina di avere il preside proprio, essendo stata restituita da quell'augusto alla Siria magna durante il governo di Avidio Cassio, da cui è ben vero che ne fu poi nuovamente staccata da Settimio Severo, ma per passare sotto l'amministrazione del nuovo legato della Siria Fenicia. Se quindi l'incisione di quella lapide non può portarsi più in giù della metà dell'impero di M. Aurelio, e se il dedicante fu la medesima persona che fece scolpire l'altra di Emiliano, sarà difficile il supporre che sia corso tra l'una e l'altra l'intervallo di più di trentacinque anni. Per lo che reputai, e reputo tuttavia molto più probabile, che s'abbia da attribuire piuttosto all'Emiliano mentovato da Ulpiano, che niente impedisce di credere, che possa essere stato console suffetto sotto l'imperatore filosofo. Non potrà peraltro giudicarsi l'Emiliano proconsole d'Asia, e il principale fra' generali di Pescennio, vinto ed ucciso alla battaglia di Cizico nel 947: atteso che sappiamo da Erodiano (1), che i figli di quest'ultimo vennero trucidati per comando di Severo, mentre all'opposto si mantenne la discendenza dell'altro. Ogni ragione infatti concorre a persuaderci, che da lui sia nato il console ordinario del

(1) L. III.

959, che fino dai giorni del Panvinio ha portato nei fasti il nome di Fulvio Emiliano per la memoria che se ne aveva nel digesto (1), con cui concordano tre iscrizioni (2). Nulla si sa di costui dopo essersi mostrato, che non gli appartiene l'iscrizione di Ancira, quando pure non piacesse ad alcuno di confonderlo col Fulvio prefetto di Roma posto a morte nel 974, siccome abbiamo in Dione (3), che dal Reimaro nell'indice è stato creduto piuttosto Fulvio Diogeniano. Meglio forse se gli attribuirebbe il seguente miserabile frammento di un titolo aquileiese datoci dal Bartoli (4):

· · · · · *B*ARBIO
· · · · · *Fu*LVIO
· · · AEMILIANO
· · · *Pr*AETORI
· · *P*ROVINC
· · · · · · · · ·

Dopo lui comparisce un'altro Emiliano console anch'egli ordinario nel 997. Dal Muratori (5) fu fal-

---

(1) L. 24, tit. I, leg. 23.

(2) Fea Framm. di fasti p. 89; Amaduzzi, Anecd. litt. T. 3. p. 463; Grutero p. 175. 8.

(3) L. 79 c. 21.

(4) Antichità di Aquileia p. 311 n. 466.

(5) *Thes. inscript.* T. 2 p. 36.

samente creduto quell'Audenzio Emiliano, di cui parla una lapide del Fabretti (1), sulla quale sono da vedersi il Mazzocchi (2), l'Ignarra (3), e l'Orelli (4). Ed ho detto falsamente; essendo ora dimostrato, che costui non fu un console, ma un consolare della Campagna vissuto un pezzo più tardi. Viceversa il ch. Cardinali (5) congetturò che fosse l'Elio Emiliano prefetto della flotta misenate nell'anno millenario di Roma, conosciuto per un diploma dei due Filippi. Ma prescindendo che la prefettura delle flotte non fu mai ufficio consolare, anzi nè meno senatorio, una tale congettura era stata precedentemente sventata dal Fea (6). Egli pubblicò una nuova iscrizione trovata per la via latina, che ho veduta ancor'io, dalla quale si attesta, che i consoli ordinari di quell'anno furono Armenio Peregrino e Fulvio Emiliano. E con ciò, per riguardo a quest'ultimo, restò verificata l'antica opinione del Panvinio, il quale l'aveva tenuto della gente Fulvia per una ragione a vero dire assai debole, cioè perchè da quella famiglia era uscito l'Emi-

(1) *Inscr. dom.* p. 280 n. 173.
(2) *In Amph. Camp.* nota 55.
(3) *De palaestra Neap.* p. 130.
(4) N.° 3275.
(5) Diplomi p. 285.
(6) Frammenti de' fasti p. LXXXVII.

liano del 959, che ora con maggior diritto noi potremo giudicare suo padre. Molti, e fra questi il Petavio e l'Almeloveen, abbracciarono la sentenza panviniana: ma quantunque il Pagi l'appoggiasse con nuovo argomento, siccome fra poco vedremo, ciò non di meno i fastografi posteriori non le vollero prestare credenza: e quel console restò senza gentilizio presso il Relando, il Bianchini, il Tillemont, lo Stampa, l'Eckhel ed altri.

In tal modo, tenendo dietro alla successione di questa casa, eccoci giunti ai nostri consoli del 1002, che vengono chiamati con generale consenso *Aemiliano et Aquilino* in tre leggi del codice (1), non che dall'anonimo norisiano, da Idazio, da Cassiodoro, da Prospero, da Mariano Scoto, dal frammento brucheriano, dai fasti di Oxford, e dai due anonimi dati per ultimo dal Roncalli. Solo la cronaca pasquale o alessandrina, e i fasti eracliani o fiorentini maggiori, da loro si scostano in questo, che aggiungono ad Emiliano la nota del gemino consolato: e in ciò vengono seguiti dai fasti di Teone, o sia dai fiorentini minori. Se non che, scomposti come sono in questo periodo di tempo, gli associano nell'originale il console dell'anno avanti Filippo giuniore, in

---

(1) Lib. IX, tit. 32, leg. 6; L. VIII, tit. 53. l. 1; L. IV, tit. 76, l. 2.

cui vece il Relando nel ricordarli (1) gli restituì il proprio compagno Καυλινος collocato nell'anno dopo, il cui nome per la viziosa anticipazione di una lettera così fu scritto in cambio di Ακυλινος. Convien confessare, che i fasti greci hanno vinto questa volta in diligenza i latini, la loro aggiunta essendo poi stata confermata dalla testimonianza di tre iscrizioni. V · KAL · IVN · AEMIL · II · ET · AQVILIN · COS si ha in una lapide vindebonense posseduta e stampata dal Lazio, da cui passò nel Grutero (2). DED · KAL · AVG · AEMILIANO · II · ET · AQVILINO · COS si lesse in una base trovata al Garigliano, e poi miseramente perduta in mare nel trasportarla, edita dal Marini (3) e corretta dal Visconti (4). Finalmente DEDICATA · III · NON · IAN · AEMILIANO · $\overline{II}$ · ET · AQVILINO · COS sta nella terza di Veio, che fu la prima a venire alla luce, onde non rimase ignota al Panvino, e che ora è stata riprodotta dal Nibby (5) e dall'Orelli (6). Nè fa caso, se dalla loro concordia si diparte il seguente frammento ve-

(1) Fasti p. 176.
(2) Pag. 74. 7.
(3) Fr. Arv. p. 630.
(4) Mon. gabini p. 118, nota 15.
(5) Viaggio I p. 49.
(6) N.° 109.

duto in una villa vicino al Laterano dal Kellermann, rapito troppo presto alle mie speranze, e da lui comunicatomi: il quale mostra di appartenere a persona del basso popolo, che non si curava per questa parte di una scrupolosa esattezza, molto spesso non osservata anche nelle lapidi di questi tempi incise fuori d'Italia:

. . . .
. . . . D . . . . .
· · · · ACLIA · DI · · ·
· · · NIA · M · POSV
· · III · KAL · AVG · EMIL
ET · AQVILINO · CONS
DORMIT

Il Cuspiniano, primo fra i moderni collettori di fasti, giudicò che quest'Emiliano fosse quel medesimo che quattro anni dopo divenne imperatore: ma la sua congettura, quantunque non priva di un'apparente probabilità, è stata respinta dai numismatici. Essi hanno osservato che le sue medaglie sincere, possedute anche da me, non offrono se non che l'intitolazione P . M TR · P · I · P · P, ovvero P · M · TR · POT · P · P. La mancanza del COS, qualità che senza dubbio non gli sarebbe stata risparmiata, se gli fosse competuta, dimostra adunque che nel 1006, in cui invase l'impero, non era stato console ancora. In-

fatti l'Eckhel ha già dimostrato (1) la poca fede che deve aversi ai due nummi del Mazzabarba e dell'Angeloni, che glie la attribuiscono. Riguardo al terzo, su cui si astenne dal far parola, pubblicato dal Tanini (2), da cui si asserisce esistere in bronzo grande nel museo vaticano, e rappresentare l'imperatore togato in piedi con un ramo nella destra, lo *scizione* nella sinistra, e coll'epigrafe P · M · TR · P · COS · II · P · P, io noterò che questo rovescio è tutto proprio di Balbino e di Pupieno, nei quali veramente incontrasi com'egli lo descrive. Tutto al più potrebbe adunque concedersi, che nella fretta d'improntare la moneta in Roma in onore del novello augusto, dopo l'uccisione accaduta a Terni dei suoi rivali, si fosse accoppiato al nuovo dritto un'antico rovescio: del qual fatto non mancano altri esempi. Dal che ne verrebbe che questa medaglia, ancorchè vera, non gioverebbe punto alla cronologia. Però fra gli avanzi del museo vaticano io non l'ho rinvenuta dopo le sue triste vicende, nè veggo che sia stata cognita al cavalier Mionnet, uno dei conservatori del museo di Parigi, ove diversamente dovrebbe essere rimasta. Per lo che giudico piuttosto, che quella fosse una medaglia mal letta, o anzi con lettere rifatte: dalla quale

---

(1) T. VIII p. 373.
(2) *Supplementum ad Bandurium* p. 41.

non mi maraviglio che restasse ingannato il Tanini, uomo dotto, ma di buona fede, nè sempre avveduto abbastanza per tenersi in guardia contra le frodi dei falsari, come ho conosciuto dal suo lungo carteggio con mio padre, e come lo dimostrano altri luoghi della sua opera.

Nè più solido fondamento si è avuto di chiamare Giunio questo console, e di attribuire al suo collega il prenome di Caio, appellandosi ad un'iscrizione del Grutero (1). Imperocchè il Relando (2) ed il Marini (3) hanno giustamente avvertito, che quella lapide, proveniente dalle schede del Clusio, non è che una copia scorretta dell' altra sopra citata, di cui si ebbe una miglior lezione dal Lazio, e che il Grutero riprodusse senza accorgersi del duplicato. Quindi nella riga addotta VIAL · IVN · AEMILI · ET · C · AQVILIN · COS, il IVNIVS non è già un gentilizio, ma il giorno V · KAL · IVN*ias*, nel quale fu dedicata quella base.

Lasciando adunque da banda queste due opinioni già abbattute, sarà piuttosto da dirsi, che il Panvinio, certificato dal marmo di Veio dei doppi fasci di questo Emiliano, non esitò a crederlo quel medesi-

(1) Pag. 130. 2.
(2) Fasti p. 211.
(3) Fr. Arv. p. 346.

mo, che gli aveva avuti per la prima volta nel 997: per cui anche in quest' anno gli confermò il nome di Fulvio. Alla qual sentenza accrebbe gravissimo peso il Pagi, quando nella critica baroniana annunziò: *Nuper Smyrna delatum est marmor ad Cuperum vir. cl. cum inscripto nomine A. Fvlvii Aemiliani cos. II.* Ma a questa sua asserzione fu tolto l' effetto dovuto per la concorrenza di un'altra lapide che è la seguente, dalla quale si credè dimostrato che il console del 1002 portasse il prenome di Marco: dal che restava escluso, che fosse l' Aulo del Pagi. Ella fu riferita pel primo dal Fabretti (1).

MATRI · MAGNAE · CYBELIAE
ET · ATTINI · SACRVM
M · OFENTIVS · M · F · SILANVS
EQ · ROM . SEVERIANVS
MATRI · DEVM · MAGN
TAVROBOLIVM · ET · CRIOBO
LIVM · MAGMENTVM · FECIT
M · V · A · KAL · APRIL
M · AEMILIANO · ET · IVNIO · AQVI
LINO · COS

Il credito dell' illustre editore le conciliò tantosto il

(1) Pag. 636 n. 301.

favore degli eruditi, e dopo la sua pubblicazione tutti i fasti susseguenti si sono accordati a descrivere i consoli del 1002, come da lei vengono suggeriti. Ma è da gran tempo, ch'ella mi aveva fetore di falsità, e meco stesso mi maravigliava come avesse potuto accettarla per buona quell' acuto critico del Marini (1). Primieramente non si sa nè dove fosse trovata, nè dove esistesse: dipoi la sua origine procede unicamente dalle schede barberine giustamente diffamate ai giorni nostri, e sospette all' Orelli, perchè convinte di essere spesso contaminate dalle sozzure del Ligorio. E veramente, se si esamini con qualche ponderazione, si vedrà ch' essa pure non è indegna di quell' ignorante mariuolo. Comincerò adunque dal domandare in quale altro luogo s'impari, che la madre degli dei sia stata detta *Cybelia,* in luogo del consueto *Cybele* o di *Cybela*, secondo la terminazione latina (2). Non mi è ignoto che parecchi ottennero il

(1) Fr. Arv. p. 346.

(2) Murat. p. 185, 4, e nel seguente marmo trovato di fresco a Roma, e comunicatomi dall'amico Braun:

MATRI . DEVM
XV . VIR . PHOEBI . CORONATVS . SACERDOS
CRESCENS . DIVINVSQVE . LEONTIVS . SAPIENTES . VIRI
P ALTER . QVIDEM . AB . ORIENTE . ALTER . VERO . AB . OCCIDENTE
RITVS . SIMVL . PERAGENTES . DEAE . OMNIPARENTI . CYBALAE
CRIOBOLII . VICTIMAE . ET . TAVROBOLII . OPTIMAE
P. SANGVINIBVS SACRIS . ARAM . EREXERE

grado di cavalieri dalla liberalità degli augusti: onde leggesi, per esempio, EQVO · PVBL · DONATO · AB · IMP · HADRIANO · AVG (1), ed EQVO · PVBLICO · EXORNATO · A · DIVO · ANTONINO · AVG · PIO (2); ma chi ha mai saputo che per questo si aggiungessero il nome del benefattore, siccome avrebbe praticato questo *eques romanus severianus*: il che, secondo che abbiamo veduto, era solo proprio delle milizie? Tutto poi degno del Ligorio è l'uso che qui vedesi fatto dell'antica parola MAGMENTVM, di cui mostra non avere inteso il significato. A detto di Varrone (3) e di Festo fu questo un sostantivo tutto proprio delle cose sacre, che significava *magis augmentum*. Due volte lo troviamo adoperato nelle lapidi (4), e in ambedue si ripete la medesima formola SI · QVIS · HOSTIA · SACRVM · FAXIT · QVI · MAGMENTVM · NEC · PROTOLLAT · ID · CIRCO · TAMEN · PROBE · FACTVM · EST: o sia,

---

In quei due P, che non fanno parte dell' iscrizione, e che ugualmente solitari s'incontrano presso il Fabretti p. 152 n. 219, leggo con lui P*ro* P*arte*, a denotare che Crescente e Leonzio concorsero del pari alle spese del monumento.

(1) Grutero p. 443 1.

(2) Muratori p. 752 5.

(3) L. L. l. IV.

(4) Grut. p. 229, e pag. 23 12.

come fu rettamente spiegato dal Sigonio (1): *Si quis hostia sacrum fecerit, quod sacrum ob hostiae vitium non crescat, sive non adolescat, ut in legitimis accidit, nec maius augmentum proferat; idcirco tamen probe factum esto, ac triste nihil sacrificium portendat.* Come dunque ponno stare insieme in un medesimo inciso, e disciolti fra loro, i due sostantivi ET · CRIOBOLIVM · MAGMENTVM · FECIT? E se due furono i sacrifici, il taurobolio cioè e il criobolio, perchè si nota che solo il secondo fu legittimo? Che significano poi quelle tre sigle M · V · A? Se si avranno da spiegare colle regole ordinarie, vorranno dire *mense quinto, o mensibus quinque ante kalendas aprilis:* ma quale strana foggia sarebbe mai questa di segnare una data? Nè meno inaudita è la diversa maniera, con cui si nominarono i consoli. Al primo si diede il prenome e il cognome, soppresso il gentilizio: al secondo si concesse il gentilizio, e negossi il prenome. Per tutte queste avvertenze sono più anni che aveva espulso dalla mia raccolta de' monumenti ipatici quest' informe aborto: ed ora ben mi compiaccio che il nuovo diploma abbia posto l' ultimo sigillo al mio giudizio, dimostrando che il collega Aquilino non fu già della gente Giunia, come ivi si asseriva, ma della Nevia.

---

(1) De ant. iure prov. l. 2 c .6.

Tolto di mezzo quest' inciampo, se ne conchiuderà, che le recenti scoperte confermano pienamente l' antico parere del Panvinio, per quanto poco fondato egli si mostrasse da principio. La lapide del Fea avendo già provato che il console del 997 nacque dalla gente Fulvia, e il nostro diploma insegnandoci che quello del 1002 lo fu per la seconda volta; e che appartenne alla stessa casa, non si potrà più dubitare che fossero la stessa persona. Imperocchè a convincere ogni più schifiltoso, che malgrado della frattura del bronzo vi si abbia da restituire *Fu*LVIO, non *Sa*LVIO, non *Si*LVIO, non *Ca*LVIO o altro nome consimile, troppo è opportuna l' altra iscrizione citata dal Pagi, da cui s' impara che un Fulvio Emiliano tornò realmente a conseguire i fasci. Io ho fatta indarno ogni possibil ricerca per avere qualche ulteriore notizia di questo marmo, da cui solo ce ne viene somministrato il prenome: ma nè dallo stesso Cupero se ne fa parola nelle sue opere, e segnatamente nell' epistola consolare, nè lo trovo riferito da alcun altro epigrafico: per cui mi convinco, che non sia stato mai pubblicato. Intanto, se provenne dalle Smirne, tengo per fermo che fosse scritto in greco: e quindi mi nasce violentissimo sospetto, che il nostro console si chiamasse Lucio, ma che il Λ sia stato facilissimamente scambiato in un A. Mi conduco in un tal pensamento, non tanto perchè l' antico prenome Aulo in questi tempi era omai caduto

in disuso, quanto per la ragione che sono per soggiungere.

Esiste nel museo vaticano la seguente iscrizione da me veduta, edita dal Maffei (1) e da altri, che alla forma bislunga delle lettere, e ad una certa loro esilità, mi ebbe faccia di appartenere piuttosto al terzo che al secondo secolo cristiano.

L · FVLVIO · L · F · OVF
GAVIO · NVMISIO · PETRONIO
AEMILIANO · PRAETORI
TVTELARIO · CANDIDATO
AVGG · QVAESTORI · CANDID
AVGG · PONTIFICI · PROMAGIS
TRO · SALIO · COLLINO · PRAEF
FERIAR · LATINAR · $\overline{\text{III}}$ VIR
MONETALI · A · A · A · F · F · $\overline{\text{VI}}$ VIR
TVRMAE · I · EQVIT · ROMANOR
ATTIA · CERVIDIA · VESTINA
MARITO

Niun dubbio, che costui provenga dalla stessa famiglia del nostro console, e che sia il medesimo personaggio, di cui si parla in questo tubo di acqui-

(1) Mus. ver. p. 252 3.

dotto trovato nel 1818 negli scavi romani di Tor Marancia:

FVLVI PETRONI AEMILIANI C V

I Corsini (1) lo credè vissuto dopo M. Aurelio, perchè quell'imperatore *praetorem tutelarem primus fecit,* al dire di Capitolino: ma quantunque ci sia poi stato insegnato da Giulio Paulo (2), che l'istituzione di quella dignità risale fino ai tempi di Adriano, non per questo mi opporrò al giudizio del Corsini, perchè anzi lo reputo posteriore di non poco all' età da lui stabilita. Il Marini (3) è stato il primo a farci avvertire, coll'autorità di Lampridio, che Alessandro Severo nell' imporre ai questori candidati il carico di dare al popolo i giuochi a proprie spese, gli esentò in compenso dall'obbligo di prendere l'edilità, o il tribunato della plebe per conseguire la pretura, accordando loro *ut post quaesturam praeturas acciperent, et inde provincias regerent.* Chè se qualche rarissimo esempio si è poi rinvenuto, ed io l'ho addotto altra volta, di chi godè di un eguale favore anche prima del figlio di Mamea, ciò vorrà dire che l'ottenne per una dispensa particolare: ma non per

---

(1) De praef. urb. p. 101.
(2) Ius Anteiustinianeum Maii p. 59.
(3) Fr. Arv. p. 803.

questo resterà meno vero, che quel principe fosse il primo a concedere per diritto all' universalità dei questori candidati ciò che innanzi a lui non si diede se non che a taluno per grazia. Quindi il passaggio che Fulvio Emiliano fece di un salto dalla questura alla pretura, sarà sempre un buonissimo argomento per giudicare, che la sua iscrizione non debba essere anteriore ad Alessandro. A questa si aggiunge un' altra ragione. Considero che nella lapide addotta, quantunque si registrino esattamente tutti gli uffici esercitati fino dalla prima gioventù, cominciando dal sevirato, il quale non richiedeva nè meno di avere assunta la toga virile, tuttavolta non se ne ricorda alcuno dei militari. E pure ognun sa, che per antichissima istituzione era vietato di entrare in senato a chi non aveva prima soddisfatto ai doveri di soldato. Questa legge fu in pienissimo vigore per tutto almeno il secondo secolo cristiano: onde niente di più comune nei titoli onorari dei personaggi, quanto d' incontrarvi la memoria del tribunato o della prefettura militare da loro sostenuta innanzi la questura, a cui spesso suole tener dietro la legazione legionaria, o sia il comando di una legione, che conseguivano ordinariamente dopo essere stati pretori. Ma più tardi dalle iscrizioni degli uomini e dei giovani chiarissimi sparisce affatto ogn' indizio di carica bellicosa: e per quelle che sono posteriori a Gallieno ne abbiamo manifesto il motivo nell' editto promulgato

da quell'imperatore, il quale, a detto di Vittore (1), *Primus metu socordiae suae, ne imperium ad optimos nobilium transferretur, senatum militia vetuit, etiam adire exercitum.* Tuttavolta non si può negare, che tale mancanza d' impieghi guerreschi s' incomincia ad incontrare in loro anche prima di Gallieno: e fra' titoli onorari di certa data, nei quali l' ho avvertita, i più antichi sono quelli di Grato Sabiniano console nel 221 (2), e di Calpurnio Destro console nel 225 (3). Per lo che vo sospettando che Caracalla, il quale molte cose innovò nel sistema politico dell'impero, e ch' ebbe gran cura di abbassare l' influenza del senato, come attesta Dione (4), fosse il primo non ad interdire la carriera delle armi ai senatori o ai loro figli (perchè non sarebbe occorso dopo l' editto di Gallieno), ma bensì a dispensarli, sotto pretesto di onore, dal servigio militare, derogando al prescritto dalle antiche leggi. Quest' osservazione, che fin qui credo sfuggita agli eruditi, avrà bisogno di ulteriori confronti per esser meglio fondata: e potrà allora somministrare un' altra norma non inutile per ristringere entro termini più angusti

(1) De caesaribus.
(2) Memorie dell'istituto archeologico p. 290.
(3) Bollettino dello stesso istituto ann. 1833, p. 64.
(4) L. LXXVII, c. 9.

l'età di molte lapidi vagabonde. Intanto dal fin qui detto resterà, io spero, dimostrato, che il titolo vaticano non può riferirsi all'Emiliano console nel 206, siccome aveva fatto il Corsini. Ma per altre ragioni non può nè meno concedersi al nostro console del 244 e del 249. Il Fulvio Petronio, che con esso si onora, tanto nella pretura quanto nella questura, fu candidato di due augusti: uffici che necessariamente dovette occupare in due anni diversi. Ora dopo in 212, in cui fu ucciso Geta, fino al 247, nel quale Filippo chiamò il figlio a parte del trono, non si diede più il caso di due imperatori contemporaneamente regnanti: nulla giovando il ricorrere agli efimeri principati dei due Gordiani affricani, o di Balbino e Pupieno, ambedue ristretti entro il giro del 238: primieramente perchè niuno di loro toccò le calende di gennaio, in cui si assumevano le cariche; di poi perchè se in tal modo si renderebbe ragione di una di esse, resterebbe sempre per l'altra la medesima difficoltà. Fermo adunque, essere necessario che uno di questi uffici risalisse fino al 212, chi potrà supporre, nei tempi di cui parliamo, un intervallo di trentadue anni fra gli ultimi gradini che mettevano al consolato, e il consolato medesimo, quanti a strettissimo conto bisognerebbe ammetterne se si volesse assegnare l'iscrizione vaticana all'Emiliano del 244? Convien dunque ritirarla dopo il 247, e collocarla nell'interstizio fra quell'anno e il 260, in cui cessano le memorie

di Valeriano come imperatore: interstizio nel quale si successero nell'impero i due Filippi, i due Decii, Treboniano e Volusiano, Valeriano e Gallieno. Il perchè si avrà buona presunzione che costui sia un figlio del nostro console: nè io trovo difficoltà che possa essere insieme l'ignoto Emiliano console nel 259; imperocchè quella lapide non è già emortuale, ma onoraria, postagli dalla moglie in congratulazione, come sembra, della conseguita pretura. Il che essendo, poich' egli si è detto *Lucii Filius*, avremo da quel marmo il prenome rapito dalla frattura del nostro bronzo: e, se non altro, dalla sua comparazione coll'altro greco sopracitato di L. Fulvio Rustico Emiliano saremo fatti sicuri, che il prenome famigliare di questa casa fu appunto quello di Lucio. Del nostro console non so che si abbia altra notizia. Gli atti di s. Calocero e di s. Partenio presso i bollandisti ai 18 di maggio dicono ch' egli era cristiano, e che morì nello stesso anno del suo consolato: aggiungendo che quantunque lasciasse una figliuola per nome Anatolia, ordinò nondimeno a quei santi suoi eunuchi di distribuire gran parte de' suoi beni ai poveri. Però, anche a giudizio dello stesso Tillemont (1), di quegli atti non si può fare dai critici conto veruno.

---

(1) Sull'imperatore Filippo, art. VI; e di nuovo nella nota 30 sulla persecuzione di Diocleziano.

Ho già detto, come indarno fosse dato al collega il prenome di Caio, seguendo una scorretta lapide gruteriana, e come erroneamente fosse stato attribuito alla gente Giunia dalla falsa iscrizione del Fabretti. Il Panvinio lo aveva aggiudicato alla Vettia, perchè aveva trovato appartenere a questa casa l'Aquilino console nel 286 (1). Ma la regola dell'identità del cognome, fallacissima nei secoli imperiali, se gli aveva ben servito per Fulvio Emiliano, l'ha poi tradito riguardo al compagno. Il L. Nevio Aquilino, a cui si conferiscono i fasci di quest'anno dal nuovo diploma, comincerà ad aver nome dopo lo scoprimento di lui, essendo da ogni altra parte ignotissimo. Nè molto più cognita era in questi tempi la sua famiglia. Ella deve la maggior parte della sua celebrità al poeta Nevio: imperocchè, quantunque antica in Roma, una sola volta era giunta al supremo onore dei fasci portatile in casa da L. Nevio Surdino suffetto nell'anno varroniano 783. Progredendo sotto l'impero, appena avevasi indizio che avesse conservato il suo posto in senato: non potendo citarsi se non che L. Nevio Tiziano, edile curule, ricordato in un sasso del Muratori (2). Una Nevia Antonia Rufina, figlia di Marco, chiarissima femina, nata probabilmente dal M. Antonio Rufino con-

(1) Veggasi il Marini, Fr. arv. p. 346.
(2) Pag. 13, 1.

sole nell' 884 e da una Nevia, si nomina in due diverse lapidi dello stesso collettore (1), da una delle quali si ricava che ebbe anche una figlia, la quale portò i medesimi nomi della madre. Questa parentela fra le due case Antonia e Nevia viene confermata da un' altra pietra del Gudio (2), dedicata a T. Elio Nevio Antonio Severo, il quale fu questore e prefetto delle ferie latine, benchè sia rimasto ignoto al Corsini ed al Cardinali.

Ma prima di procceder' oltre, non è da lasciarsi senza qualche avvertenza il giorno V. KAL*endas* IAN*uarias*, ch' è il medesimo nel quale fu scritto il diploma dei due Filippi altre volte mentovato. Credo casuale una simile coincidenza: perchè non so che il dì 28 dicembre fosse insigne per alcuna festa, o per altra solenne commemorazione, da venir celebrato colla periodica dispensa di grazie o di privilegi. Piuttosto è da ricordarsi, che quantunque fino dall'età almeno di Nerone nell' indicazione dell' epoca si fosse incominciato da taluno a negligere i consoli surrogati per usare in tutto l' anno i soli ordinari, senza attendere se già fossero usciti di carica (il qual uso in progresso divenne comune), ciò non ostante la cancelleria imperiale ritenne lo stile di nominare sempre

(1) Pag. 966 2, e pag. 1268 9.

(2) Pag. 112 2.

coloro, ch' erano realmente in ufficio nel giorno della data. I diplomi militari fra gli altri ci fanno fede, che un tal costume fu da lei costantemente osservato fino ai tempi per lo manco di M. Aurelio e di Comodo. Il che posto, dovrà cagionar maraviglia, come in questi due, quantunque concessi alla fine di dicembre, si seguiti a citare i consoli, ch' erano stati assunti al cominciare di gennaio? Dovrà dirsi per questo, che negli anni 1000 e 1002 non si siano avuti suffetti? La cosa poteva essere supponibile riguardo al primo, perchè tennero allora i fasci due imperatori: e la celebrità dell' anno millenario di Roma potè consigliarli a riserbarsi l' onore di averlo retto per intero. Ma niuna di queste due ragioni ha luogo nel caso nostro: per cui converrebbe supporre, che in questo periodo il consolato fosse stato restituito alla primitiva durata di dodici mesi. Per quanta però sia la caligine che ricopre questi tempi, nei quali manchiamo d' ogni istorico latino, una tale supposizione non mi ha punto del probabile. Quattro suffetti per lo meno si ebbero nel 238 di Cristo per attestato di Capitolino (1): e tale fu certamente Treboniano Gallo, avanti di occupare l' impero; ed anzi sapremmo che lo fu precisamente nel maggio del 250 in compagnia di Ulpiano, se si avesse da prestar fede agli atti di

(1) In Maxim. c. 16 e 20, in Balb. et Max. c. 17.

s. Isidoro. Di parecchi altri surrogati sotto Valeriano e gli augusti successori ci fanno parola gli scrittori di quell'età, e segnatamente Vopisco (1), il quale ci narra che l'imperatore Tacito: *Floriano fratri suo consulatum petiit et non impetravit, idcirco quod iam senatus omnia nundina suffectorum consulum clauserat.* Ma una norma più sicura ci viene somministrata dal prezioso marmo di Baia (2), il quale ci mostra che Macrio Basso e Ragonio Quinziano, consoli ordinari nel 289, erano ancora in posto alle calende di giugno, e che Umbrio Primo e Flavio Celiano erano già stati loro sostituiti ai 16 di agosto : dal che può arguirsi, che se i consolati a quel tempo non erano più quadrimestri come sotto Vespasiano e Domiziano, nè bimestrali come sotto Antonino Pio, continuavano tuttavolta ad essere ancora semestri. Sembrami adunque che la via più piana per uscire dalla proposta difficoltà sia quella di ammettere, che in progresso di tempo anche la cancelleria imperiale si adattasse all' uso volgare di non segnare se non che i consoli ordinari : opinione nella quale non entro se non con molto dispiacere, siccome quella che mi toglie perfino la speranza dell'unico aiuto, che potesse aspettarsi per reintegrare i fasti di questo secolo.

---

(1) In Tacito c. 9.
(2) Orelli n. 2263.

Il soldato, cui appartenne il presente diploma, fu LIBRARius SESQuiplaris, o SESQuiplicarius, o anche SESQuiplex (1): il quale ufficio ha poco più bisogno d'illustrazione dopo ciò che ne ha scritto il Fabretti (2), avvertendoci che, oltre i magistrati ed i ricchi particolari, anche le milizie ebbero il loro *scriba librarius*. Il Kellermann (3) ci ha recentemente mostrato, che fra i vigili non solo non ne mancarono il prefetto e il sottoprefetto, ma che ve n'era di più uno per ogni coorte, detto perciò *librarius cohortis*, o pure *librarius tribuni*, dal titolo dell'ufficiale che la comandava. Le sue incombenze ci sono state dichiarate da Vegezio (4) allorchè disse: *Librarii ab eo, quod in libros referant actiones ad milites pertinentes;* con cui si accorda Festo (5): *Nunc dicuntur scribae, qui idem librarii, qui rationes publicas scribunt in tabulis.* Plauto ne confessa l'esistenza nelle navi fino dai suoi tempi, e il medesimo Festo (6) ci aggiunge: *Navalis scriba, qui in navi apparebat, inter aliud genus scribarum minimae dignationis ha-*

---

(1) Spon, Miscell. sect. VII pag. 1172, edizione del Poleno.
(2) Pag. 212.
(3) Vigil. p. 18.
(4) V. Milit. 7.
(5) V. *Scribae*.
(6) V. *Navalis*.

bebatur, quod periculis quoque eius ministerium esset obiectum. Quindi troviamo nelle iscrizioni presso l'Orelli (1) SCRIB*ae* CL*assis* PR*aetoriae* RAV*ennatis* e MILITI CLASS*is* PR*aetoriae* MIS*enatis* LIBRARIO DVP*licario;* anzi da altre lapidi conosciamo, che ve n'era uno per nave, onde si legge SCRIBA · III · *triere* CERERE in un marmo di Pozzuoli (2), e SCRIBA · III · *triere* VICT*oria* in un altro di Ravenna (3). Apparisce pure, che venivano annoverati fra i *principales*, che noi diremmo bassi ufficiali, e che perciò erano ordinariamente *duplicarii*, o sia che avevano il doppio della paga dei semplici gregari, come risulta da una delle lapidi sopracitate, e da questa parimente dell'Orelli (4): LIBR*ario* . DVPL*icario* . CL*assis* . PR*aetoriae* . MIS*enatis*. Il nostro però, quantunque giunto alla fine del suo servigio marittimo, tuttavolta non era ancora se non *sesquiplicarius*: il che vuol dire che riceveva soltanto uno stipendio e mezzo, e ciò potrebbe indurre il sospetto che fosse impiegato in una nave minore, come sarebbe un *bireme*, o una *liburna*.

---

(1) Num. 3673 e 3638.
(2) Maffei Mus. Ver. pag. 475 num. 11.
(3) Murat. pag. 817, 1.
(4) Num. 3639.

Due sono le grazie concesse dal presente diploma ai *classarii* ravennati, cioè la cittadinanza romana, e il gius del connubio: come due pur sono le persone graziate, vale a dire il padre congedato dalla milizia, ed il figliuol suo; per lo che non vedendosi qui nominata, come altre volte, la moglie del primo, e madre del secondo, converrà dire che a quel tempo fosse già morta. Costoro poi, dicendosi nativi di Este nella Venezia, poco bisogno avranno avuto della prima grazia, sì perchè fino dai tempi di Caracalla non solo a tutti gl'italiani, ma a tutti gli abitatori dell'impero erano stati estesi i diritti civici, e sì molto più perchè la patria loro da molto prima doveva goderne, essendo stata dichiarata colonia da Augusto dopo la battaglia di Azzio. Da ciò intanto resterà confermato, che allora erano ammessi a servire nelle flotte anche i barbari, se a taluno fra quei soldati poteva far mestieri di conseguire la cittadinanza: mentre all'opposto osserviamo, che il solo connubio si concesse da Gordiano Pio e dai Filippi alle coorti pretoriane, perchè tutte composte di cittadini. Unicamente adunque per assicurare i diritti ereditari del figlio avrà avuto cura il nostro scritturale di procurarsi la copia autentica dell'atto, da cui veniva legittimata la sua nascita. La frattura del bronzo ci ha rapito il prenome di ambedue, che sarà facile di ristaurare dall' esservi detto il padre *Lucii FILius:* sapendosi che in questa età il prenome passava generalmente in discendenza, distinguendosi piuttosto i fratelli colla va-

rietà del cognome. Ma il peggio è che ne ha riportato offesa anche il gentilizio, di cui si è salvata soltanto la finale · · · MERINO, la quale merita una considerazione, siccome quella che si discosta dalla legge comune che i nomi romani terminassero in IVS, nè cade sotto alcuna delle tre eccezioni, che finora sono state avvertite dagli eruditi. Imperocchè ella non corrisponde all' uscita in A propria delle stirpi provenienti dall' Etruria, come *C. Caecina Largus, Q. Spurinna Quintianus, M. Accenna Saturninus:* nè a quelle in ANVS o in ENVS spettanti ai nomi di adottazione, che spesso salirono a tener luogo della gente, siccome in *P. Betilienus Bassus*, e in *Q. Salvidienus Rufus*, o pure in L. *Aelianus Provincialis*, e in L. *Papirianus Placidus* (1). E nè meno qui ha luogo la terza ragione da me notata altra volta nei liberti (2), ed in quelli specialmente delle grandi case, i quali per meglio indicare l' alto personaggio a cui appartenevano, invece di desumere il loro nome dalla gente del padrone, lo dedussero talora dal suo cognome; onde in aggiunta agli esempi addotti, alcuni dei liberti di Cilnio Mecenate, di Livio Druso e di Emilio Paulo, piuttosto che Cilnii, Livii ed Emilii, amarono domandarsi C · MAECENAS · C · L · CE-

---

(1) Grut. p. 347, 6; Murat. p. 155 t.
(2) Della gente Arria p. 38.

LER (1), C · MAECENAS · C · L · EVCARPVS (2), M · DRVSVS · M · L · PHILODAMVS (3), L · PAVLLVS · L · L · AVCTVS (4). Nel nostro caso si tratta non di un liberto, ma di un soldato: e un uso, che fu particolarmente in voga ai tempi di Augusto, mal saprebbe applicarsi a più di due secoli dopo. Havvi però una quarta fonte di eccezione, alla quale non so se fin qui si sia posto mente, e che risguarda i nomi geografici. Il signor Cardinali (5) ha unito una copiosa raccolta di essi, frequente essendo stato il costume di ricavare la propria denominazione dalla città o dalla regione, da cui si era avuta l'origine: ma egli si è limitato a quelli soltanto, che furono ridotti ad obbedire alla consueta finale del gentilizio, come *Perusius, Parmensius, Hyspellatius*. Però non è men vero, che a tale effetto si assunse altre volte anche il semplice nome, che patrio dicesi dai grammatici, senza punto alterargli la forma dei possessivi. E cominciando da ROMANVS in vece di ROMANIVS, come in Q · ROMANVS · VERECVNDVS (6), eccone

(1) Fabretti p. 226 n. 603.
(2) Maffei; Mus. Ver. p. 302, 5.
(3) Cardinali, Diplomi n. 43.
(4) Muratori p. 925, 3.
(5) Diplomi p. 25, e nelle Iscrizioni veliterne p. 170.
(6) Grutero p. 651, 1.

una buona mano di esempi, che assicurano la verità del mio detto: M · ACERRANVS · M · F · AEM · SECVNDVS, dalle *Acerrae* della Campagnia (1); M · AESERNINVS · AMPLIXIVS (correggi AMPLIATVS); da *Aesernia* del Sannio (2); M · ALBANVS · PATERNVS, da alcuna delle molte Albe (3) ; C · AQVILEIENSIS · DIADVMENVS con altri non pochi, dalla celebre Aquileia (4) ; M · ARRICINVS · CLEMENS console due volte, e parente di Vespasiano, dall'*Arricia* del Lazio (5); C · BITINICVS · PREPON, dalla provincia della Bitinia, ma con erronea ortografia (6); L · CORANVS · VRSINVS, da *Cora* nel Lazio (7); T · FAESVLANVS · STATOR, da *Faesulae* dell'Etruria (8); M · FVLGINAS · M · L · PHILOGENES, da *Fulginium* nell'Umbria (9); M · IAETINVS · ASSIANVS, dalle *Jaetae* della Sicilia (10); C · LARINAS · AT-

---

(1) Murat. p. 665, 5.
(2) Id. p. 193, 3.
(3) Grut. p. 86, 9.
(4) Grut. p. 37, 3; Murat. p. 24 5.
(5) Marini, Fr. Arv. p. 156. Vedi il Fabretti p. 435, n. 19.
(6) Grut. p. 673, 1.
(7) Id. p. 553, 2.
(8) Donati p. 286, 3.
(9) Grut. p. 917, 1.
(10) Murat. p. 30, 6.

TICVS, da *Larinum* dei frentani (1); P · OSTIENSIS · THALLVS con altri simili, da Ostia nel Lazio (2); L · SASSINAS · DEVTER, e più altri, da *Sassina* o Sarsina dell'Umbria (3); C · SENTINAS · ANFIOMEVS, da *Sentinum* nell'Umbria (4); P · SETINVS · LVPERCVS, da *Setia* della Campania (5); M · SVASANVS · SERVATVS, da Suasa nell'Umbria (6); T · TREBVLANVS · T · F · CAM · NEPOS, da una delle Trebule dei sabini (7). Ora a questa classe per l'appunto io credo che spetti il mutilato nome, di cui si favella; nella qual' opinione è agevole il supplirlo o *L* · *Ca*MERINO, da *Cameria* nel Lazio: o *L* · *A*MERINO, da *Ameria* nell'Umbria. Ma se la prima città era già distrutta fino dai tempi di Plinio (8), cresceranno le probabilità in favore della seconda tuttora superstite: tanto più che abbiamo altra prova di questo nome nel G · AMERINO · FELICI di un sasso del Grutero (9).

---

(1) Grutero p. 917, 1.
(2) Id. p. 446, 6.
(3) Murat. p. 1484, 31.
(4) Id. p. 977, 3.
(5) Vermiglioli Iscr. Perug. p. 504.
(6) Murat. p. 748, 2.
(7) Giorn. arcad. del giugno 1832 p. 325.
(8) H. N. l. 3 c. 9 §. 16.
(9) Pag. 1106, 2.

Dichiarate così le parti principali della nostra tavola, è ora da prendere in considerazione la sua principale singolarità derivante dalla discrepanza che vi s' incontra fra le due pagine esterna ed interna. Ho già detto che un tale dissenso viene dimostrato non tanto dalla varietà dei titoli imperiali nelle due facce, dai quali si fa chiaro che uno di quegli atti spetta all' anno 1002, l' altro al 1003, quanto dalla differenza nel nome e nel grado del comandante, cui obbediva in quei due anni la flotta ravennate. Ora aggiungerò, che un' altra prova ne viene somministrata dalla troppa disuguaglianza nella misura dello scritto dell' un canto e dell' altro. Poco più di cinque righe della pagina esterna hanno bastato per empiere la prima pagina interna: per cui sembra impossibile che nella seconda si fosse riuscito ad affastellare le diciotto rimanenti. Per quanto voglia supporsi che si sia fatto uso di abbreviature: e dato ancora che si risparmiassero le due linee citanti la tavola archetipa, come si fece alcuna volta; ciò non di meno non si potrà mai render conto di tanta sproporzione, senza credere insieme che l' indicazione del graziato invece di cinque righe non ne occupasse che una o due. Per tutto ciò non credo lecito di dubitare, che se ci fosse rimasta l'altra tavola perduta, noi vi troveremmo chiaramente due diplomi diversi concessi in due diversi anni, ed in favore di diverse persone. Al contrario in tutti gli altri, che integri sono a noi pervenuti, il testo della

concessione, che occupa l' interno delle due lamine, salva qualche parola più o meno abbreviata, vedesi religiosamente ripetuto nella prima faccia esterna, colla sola differenza che in questa si aggiunge sempre la citazione del luogo, in cui esisteva la tavola primigenia: citazione che nella parte interna alcune volte manca, alcune altre è più compendiosa, e quindi meno accurata. Ma prima di esporre il modo, con cui penso potersi spiegare l' avvertita varietà, mi occorre di ricordare brevemente alquante cose relative alla forma e all' incisione di simili copie.

Il giurisconsulto Paulo (1) lasciò scritto, che al tempo di Nerone. *Amplissimus ordo decrevit, eas tabulas, quae publici vel privati contractus scripturam continent, adhibitis testibus ita signari, ut in summa marginis, ad mediam partem perforatae, triplici lino constringantur, atque impositae supra linum cerae signa imprimantur, ut exteriores scripturae fidem interiori servent. Aliter prolatae nihil momenti habent.* Non per questo è da dirsi, che il senato immaginasse allora per la prima volta una tal maniera di autenticare le scritture: ma solo aver egli prescritto sotto Nerone, che non se ne adoperasse alcun' altra: come in effetto fu per lungo tempo osservato, e come osservasi anche ai giorni nostri nei testamenti misti.

---

(1) *Receptarum sententiarum* l. V 25. 6.

Imperocchè di tali formalità trovasi cenno anche in Cicerone : e l'anteriore diploma dell' imperator Claudio , ch' è il primo fra quelli del Cardinali, n'è provveduto egualmente che i successivi. È noto che per la copia legale di questi si prendevano due lastre di rame , che si univano insieme con due anelli : e dispostele in modo, che quando erano aperte l' una restasse sotto l'altra , s'incideva da capo a fondo di tutte due il tenore del privilegio trascritto dall' originale esposto in Roma. Indi si piegavano le due lamine , e si chiudevano con uno o più fili di rame , facendoli passare per due fori praticativi in mezzo : i capi dei quali fili si annodavano poi da uno dei lati esterni , coprendoli coll'impressione in cera dei sigilli di sette testimoni chiamati a prestar garanzia della fedeltà della copia , e di cui scolpivasi il nome di contro al rispettivo sigillo. Per tal modo rimanendo nascosto lo scritto, non sarebbesi saputo di che si trattasse nel diptico , e facilmente si sarebbe scambiato , ove se ne fossero trovati insieme più d'uno : al quale inconveniente si provide tornando ad incidere sull'altra faccia esteriore, che sarebbe rimasta vuota, il contenuto dell' interno. Il Marini credè che i testimoni rispondessero della copia di dentro, come di quella di fuori ; e ciò sarà vero in quanto che ambedue dicevano lo stesso. Ma in fatto l'unica autentica era la chiusa dei sigilli , la quale sola aveva fede in giudizio , come risulta dalle parole di Paulo. Se anche

la scrittura esterna fosse stata legale, a che prò ripeterla due volte? E che la cosa andasse così realmente, si dimostra dall'insigne scoperta fatta nelle miniere di Toroczkoien in Transilvania, e deposta nel museo nazionale ungarico di Pest, che non so se sia ancora stata pubblicata dal signor Massmann di Monaco, il quale ne preparava un commentario d'illustrazione. Consiste questa in un esemplare legittimo della protesta fatta ai 9 di febbraio dell'anno di Cristo 167 dal maestro e dai questori del collegio di Giove Cerneno, d'istituzione non dissimile dal collegio salutare di Diana e di Antinoo della gran lapide lanuvina (1). Vi sono osservate le medesime leggi, che nei nostri diplomi, ma n'è diversa la figura, che in questi è di diptico, in quello di triptico, e più diversa la materia delle tavole, che non sono già di rame, ma di faggio: le quali, cosa mirabile a dirsi, hanno conservato la cera, su cui furono impresse le lettere. Del resto l'atto ivi pure è ripetuto dentro e fuori, nè vi manca nè meno il *Descriptum et recognitum factum ex libello, qui professus est Alburno maiori ad stationem Resculii, in quo scriptum erat quod infra scriptum est:* se non che la ricognizione qui trovasi sul principio, e nei diplomi suol essere in fine. Niuno negherà che in questo caso la copia

(1) Cardinali, Diplomi n. 510.

autentica sia stata unicamente quella ch'era chiusa : perchè l'esposta al libero contatto, essendo delineata sopra semplice cera, colla sola inversione di uno stilo si poteva cancellare e sostituire altro scritto, senza lasciare alcun segno di alterazione. Quindi parmi restare chiarissimo ciò che ho esposto di sopra, cioè che la copia esterna era fatta per solo uso privato del possessore, onde in ogni tempo potesse egli conoscere il contenuto del documento, senza pregiudicare alla sua autenticità : e perchè nel caso di doverlo produrre in giudizio, ove *incisis filis* come nei testamenti conveniva aprirlo, non si scambiasse con un altro, a pericolo d'incontrare la spesa di una seconda edizione dell'inutilmente aperto. Se dunque questa seconda copia non aveva autorità, ne viene di legittima conseguenza, che per essa non era punto necessario il concorso dei testimoni, e ch'ella poteva scriversi indifferentemente e prima e dopo l'apposizione dei sigilli. Ora non mancano ragioni per credere, che qualche volta almeno fosse distesa dopo. È manifesta la cura che si ebbe, perchè le spranghe della legatura non coprissero alcuna riga dello scritto di fuori : nè io negherò che quando egli era breve, potevasi anche preventivamente conseguire il medesimo intento col lasciare un vacuo bastevole. Ma quando era molto ciò che si aveva da incidere, è molto più verisimile che la scrittura succedesse alla chiusura, per non isprecare inutilmente un'area, che si fosse poi

dovuta desiderare. L'esattissimo tipo datoci dal Lysons del diploma dell' 857 , undecimo presso il Cardinali, ch' è il più lungo dei conosciuti , e nel quale si usò veramente ogni economia di spazio , offre la particolarità di mostrarci sinuosa l' unica riga , che precede la fasciatura. Non è egli evidente , che ciò provenne dal bisogno di seguire il diverso andamento, che aveva preso la spranga nell'uscire dai fori ? Havvi pure un' altra riflessione da fare. Per quanti dei nostri diplomi ho potuto esaminare o negli originali, o nei rami che accuratamente li rappresentino , ho riconosciuto che fino all' impero di Traiano offrono generalmente poca differenza nella qualità del carattere dell' una parte e dell' altra : ma che dopo quel tempo la parte esterna è sempre molto meglio incisa dell' interna. Non ripeterò ciò che ho detto da principio di una tale diversità per riguardo al diploma che ora pubblico , e a quello di Gordiano : ma dirò che si osservi il *facsimile* di quello di Adriano datoci dal Vernazza , e il saggio dell' altro di Alessandro ora donatoci dall' Avellino. Chi direbbe mai che ambedue le incisioni fossero provenute dallo stesso bulino ? Convengo che questa differenza cominci a farsi notabile dopo Traiano : perchè solo dopo quel tempo principiano ad aversi prove , che l' antico carattere ben formato avesse preso a declinare in corsivo , fino a ridursi in progresso a due dissimili scritture. Ma perchè valersi del corsivo solo nella pagina interna ? Non

è egli lecito di sospettare , che questa rapida maniera di scrivere vi si adoperasse, per tener meno incomodati i testimoni , che assistere dovevano alla prima copia , e che si usassero forme migliori nell' altra , che l' artefice poteva scolpire a suo bell' agio ?

Veggo bene , che con ciò mi diparto dall' opinione del Marini (1) : il quale tenne che, quando si bramava un simile documento , s'incominciasse dall'ottenerne una copia in pergamena o in papiro dal custode delle tavole , e che questa poi si trasportasse con comodo sulle laminette di rame , le quali infine venissero autenticate dai testimoni dietro il confronto colla copia di carta : aggiungendo che non sarebbesi mai prestato a credere , che la scrittura e la collazione si fossero operate in faccia alle tavole originali. Ma questa supposta copia cartacea era ella legale , o no ? Se legale, a che frutto l' inutile spesa di farne fare un duplicato in bronzo? Se i testimoni non facevano se non che riconoscere la concordanza fra la copia cartacea e la nuova di rame , conveniva scrivere sotto pena di falso : *Descriptum et recognitum ex autographo,* non *ex tabula aenea, quae fixa est Romae:* perchè ciò non era vero. Dall' altra parte è indubitato , che anche queste copie cartacee per esser valide avevano bisogno di essere corroborate da sette si-

(1) Fr. avv. p. 439.

gilli. Decisive sono le parole di Paulo: *Aliter prolatae nihil momenti habent.* E chiarissimo è poi l'esempio, che se ne ha in una lapide di Efeso edita dal Muratori (1) e dall'Orelli (2), in cui si riferisce distesamente l'autentica, di cui era munito un foglio venuto da Roma. Sestilio Acutiano aveva supplicato l'imperatore Antonino Pio per avere l'esemplare di una sentenza portata del suo predecessore Adriano: al cui memoriale l'imperatore riscrisse favorevolmente agli 8 di aprile. La copia fu rilasciata ai 5 del susseguente maggio: ma perchè fosse autorevole, convenne che anch'essa fosse sigillata da sette persone, tuttochè vi sia notato l'attuario, che la scrisse *ex forma*, cioè dal libro autentico: sottoscrizione che manca alle nostre lamine, probabilmente perchè le tavole archetipe essendo esposte al pubblico, doveva esser lecito a ciascheduno di profittarne. Per concordare dunque l'asserzione *descriptum ex tabula aerea* col divisamento del Marini, non si troverebbe altra via se non quella di supporre, che i testimoni, i quali segnavano le tavolette, fossero quelli stessi che avevano sigillata la copia in papiro. Ma come riparavasi, se dopo che l'incisore aveva preparato per intero il suo lavoro, alcuno di quei testimoni si fosse trovato mancare per

(1) Pag. 326 4.
(2) N. 3119.

morte , per partenza e per mille altre ragioni ? Qual difficoltà non doveva incontrarsi in una città così popolosa e di tanti affari per tornare a riunire un' altra volta in un medesimo luogo tutte e sette le medesime persone ? Se un altro dovevasi sostituire , sarebbe convenuto di cancellare il nome del mancante dalla tavola già incisa ; ma niuna delle superstiti offre esempio di una simil litura , quantunque il caso dovesse essere facilissimo. Ciò sia detto nel supposto che quella copia fosse legale. Chè se era semplice , allora è indubitato che occorreva di convocare i testimoni a fare il confronto della nuova incisione col bronzo primitivo , senza di che aprivasi la strada a mille frodi, e la legalizzazione non avrebbe avuto alcun sicuro fondamento. Conchiudo pertanto parermi molto più naturale , che i testimoni si chiamassero una volta sola , ma in faccia alle tavole autografe , sia per trascrivere alla loro presenza il diploma sulle lamine , sia per collazionarne il contenuto , s' erano già state preparate prima ; come credo altresì , che immediatamente si procedesse poi ad apporre i sigilli , notando il nome dei testimoni contemporaneamente alla segnatura , o subito dopo.

A ciò parmi che corrisponda un' altra osservazione. Pensò lo stesso Marini , che il veterano , o il discendente di lui , al quale occorreva di giustificare la grazia ricevuta, si recasse a quest' effetto a Roma , o ne desse l' incarico a qualche suo amico o compa-

triotto, per diligenza di cui si ricercasse la tavola imperiale, si scegliesse il fabbro che doveva ricopiarla, si radunassero i testimoni, e si facesse tutt' altro che occorreva per condurre a termine questa faccenda. Con un tal pensamento egregiamente si accorda nei diplomi più antichi la qualità dei testimoni, che sono quasi sempre comprovinciali del graziato. Così nel primo, quarto e quinto degli anni 805 823, e 824, nei quali si tratta di soldati della Dalmazia o delle vicinanze, dalmatini o finitimi sono tutti gli astanti; come sono asiatici nel secondo dell' 822 in favore di un laodiceno della Frigia; e siri nel terzo dello stesso anno 822 a pro di un siriaco: non essendovi che il sesto dell' 823 per un gregario della Pannonia, il quale venga firmato da un cartaginese, da un todino, da un romano, e da altri che anch' essi sembrano italiani. Conseguentemente fra tutti questi unico è il caso di Q. Publicio Crescente di Zara, il quale assistette alla ricognizione di due diplomi, cioè del quarto e del quinto; ma è vero altresì che ambi quei veterani spettavano alla sua provincia: onde potè facilmente essere richiesto per tutti due. In questi tempi non porrei difficoltà, che il commissionato principiasse dal prendersi il pensiero di estrarre o per se stesso, o per mezzo di altri, una copia semplice del diploma desiderato per passarla all' incisore, atteso che le tavole erano allora affisse in Campidoglio, che occupato quasi per intero da fabbriche pubbliche poco luogo

doveva lasciare alle officine degli artefici, e quindi offrire poca comodità di averne alcuno vicino. Ma da che alle tavole di congedo militare fu assegnata un' altra collocazione *post templum divi Augusti ad Minervam*, posto nella stessa regione VIII, come ricavasi da Sesto Rufo, ma fuori del Campidoglio (il che avvenne ai tempi di Domiziano fra l'anno 839 e l'846), gran cambiamento si trova nella qualità delle persone invitate. Ninna cura si ebbe mai più di notare la loro patria: della qual negligenza non si avevano prima se non che esempi parziali: il che porta a credere che costoro fossero in appresso tutti abitatori fissi di Roma. Più importante è l' altra avvertenza, che fra i dieci diplomi posteriori a quel tempo, che hanno salvata la seconda pagina, non havvene più alcuno, un qualche testimonio del quale non venga ricordato altra fiata, quantunque si tratti di anni diversi, ed anche lontani, e di militari per patria, per corpo e per stazione svariatissimi. Il XV, verbigrazia, dell'anno 882 in favore di un corso arrolato alla flotta del Miseno ricorda di Claudio Menandro e C. Vettieno Ermete, i quali pure si citano nel XVI dell' anno 887 a pro di un sardo della medesima flotta: e in questo caso si avrebbe almeno la comunanza della stessa milizia. Ma qual rapporto può più ritrovarsi, quando si vede che lo stesso Claudio Menandro e C. Vettieno Modesto firmarono egualmente l' XI dell' 857 a pro di uno spagnuolo decurione dell' ala I pannonica nella Bretagna,

e che L. Pullio Verecondo intervenne altresì all'edizione del IX nell' 846 per un liburno pedone della coorte III degli alpini nella Dalmazia, e forse anche a quella dell' VIII dell' 845 per un addetto alla flotta della Mesia? Troppo in lungo trarrebbe il proseguire un sì fatto commento sulle altre nove tavolette: e di più inutile sarebbe, potendo ciascuno da se medesimo farne agevolmente il paragone. Ma non è inutile di ricordare la giusta annotazione del Cardinali (1) che fra i settanta testimoni di questi dieci diplomi, ben quattordici appartengono alla sola gente Pullia, che non era certamente una delle più propagate. Una tale ricorrenza dei medesimi nomi, in atti relativi a persone così disgiunte di tempo e di luogo, suscitò nell' Eckhel gravi difficoltà, che non furono abbastanza sciolte dal Marini, ed alle quali molto meglio soddisfece il Cardinali (2), giudicandone speditissima la ragione, e non proveniente da altro, se non che dalla circostanza, che coloro abitavano vicino agli artefici, da cui si ponevano in bronzo le copie di quei privilegi, e perciò potevano essere pregati più frequentemente a verificarne la concordanza. Quindi non essendo punto straordinario che un uomo prosegua a godere i diritti civili per quaranta o cinquant' anni,

---

(1) Diplomi p. 118.
(2) Id. p. 24.

sarà in tal modo spiegato con tutta felicità, come, per esempio, Ti. Giulio Felice dopo avere assistito ad uno di tali atti nell' 887, facesse lo stesso altre quattro volte, e l' ultima segnatamente trentatrè anni dopo nel 920. Ed io nel seguire le tracce di questo dotto mio amico, mi azzarderò di spingere il passo anche un poco più oltre. Noto, che gli ultimi quattro dei diplomi fin qui pubblicati muniti di autentica, i quali sono il XX dell' anno 907, il XXII del 918, il XXIII del 920, e il XXIX di anno incerto, ma ch' è però sicuramente della medesima età, offrono tutti testimoni altra volta ripetuti, se si eccettui il solo L. Pullio Veloce, il quale del resto appartiene ad una casa in simili monumenti, come si è detto, celebratissima. Infatti le ventisette persone, che oltre di esso avrebbero dovuto suggellare questi atti, si riducono in fondo a sole undici: imperocchè Pullio Cresimo, Sentilio Iaso e Giulio Silvano si ricordano tanto nel XX, quanto nel XXIX; Bellio Urbano, Senzio Crisogono, Pullio Zosimo e Pullio Primo si citano egualmente nel XXII e nel XXIII; Pomponio Staziano comparisce nel XX, XXII e nel XXIII; Servilio Geta nel XX, XXII e XXIX, il che pure succede in Ocilio Prisco: se non che invece del XXII intervenne pel XXIII; e infine il già ricordato Ti. Giulio Felice non mancò della sua presenza ad alcuna di quelle copie. Se fossero state commesse a diversi artefici di Roma, sarebbe egli pro-

babile che abitassero tutti nel medesimo luogo per avere i medesimi vicini ? Non è piuttosto da supporsi , che tutti que' bronzi siano usciti da una comune officina ? Per ispiegare dunque la differenza che s'incontra fra i diplomi più antichi e i posteriori alla traslazione delle tavole dietro il tempio di Augusto , io congetturo che in tale circostanza , o poco dopo , fosse loro aggiunto una specie di officio di spedizione , o sia che se ne affidasse la cura ad un *collegium aerariorum*, il quale fosse insieme incaricato di darne l' estratto a chi l'avesse richiesto. Una lapide illustrata dall' Oderico (1) ci parla dei SODALES · AERARI · A*nte* · PVLVINAR , i quali perciò avevano le loro botteghe di contro al circo massimo : e queste potevano anch' essere poco lontane delle tavole, nel supposto , che il tempio di Augusto, del quale s' ignora la vera posizione , fosse situato dalla parte in cui l' ottava regione confinava coll' undecima. Nè tali artefici *aerarii* saranno stati pochi , se corrispondere dovevano al bisogno dei graziati , il cui numero dev' essere stato grandissimo ; perchè quantunque non si conosca ancor bene , se cotali privilegi si accordassero insieme alla vecchia milizia legionaria (il che pure è assai probabile , se non altro per la ragione del connubio), risulta però che n' erano partecipi gli

(1) Sylloge p. 57.

equipaggi delle flotte, i soldati ausiliari, i pretoriani, gli urbani, gli *equites singulares:* il che vuol dire più della metà della forza militare dell' impero romano. E certo male si appose al vero il Maffei (1), quando affermò: *Adeo pauca reperiri huius generis monumenta:* provandosi il contrario dal fatto istesso, che dopo lui se ne sono scoperti due terzi più di quelli, che erano conosciuti fino al suo tempo. Per lo che se si ponga mente, che tali documenti dopo un certo tempo restavano inutili alle famiglie, perchè quando uno poteva provare cogli atti della rispettiva città, che il padre aveva goduto dei diritti di cittadino, poco importava di mostrare come gli avesse acquistati l'avo o il bisavo: se si badi che per essere scritti in metallo erano facilmente soggetti ad essere convertiti in altri usi domestici; e se poi si rifletta alla distruzione che se n' è fatta per oltre quindici secoli: se ne avrà da conchiudere, che il numero abbastanza copioso di trentadue, fin qui pervenutici, dimostra che anticamente la loro quantità dev' essere stata esuberante. Ed io poi vo congetturando che non i soli vicini, ma spesso servissero da testimoni i colleghi medesimi dell' artefice: per cui forse non isbaglierebbe del tutto chi appunto dalla frequenza, con cui viene nominata la gente Pullia, ne deducesse ch' ella fosse stata una fa-

(1) Mus. Ver. p. 324.

miglia di tali operai. Intanto nel mio divisamento, che costoro avessero a loro disposizione le tavole archetipe dopo la nuova sede ad esse assegnata da Domiziano, io non trovo più il bisogno della copia cartacea immaginata dal Marini: senza maggior perdita di tempo, potendo da quella traslatarsi direttamente il privilegio sulle lamine con un graffito di celere esecuzione. E nel mentre che ciò eseguivasi, per risparmiare la noia di dover cercare due volte il medesimo soldato in mezzo a tante tavole, e a tante migliaia di nomi, è molto facile che si convocassero i testimoni per procedere tosto alla collazione ed alla segnatura; terminate le quali, se ne andassero questi pei fatti loro, lasciando all'incisore di compiere a suo talento ciò che non abbisognava della loro assistenza.

Mostrata per le cose finora discorse la probabilità, che dopo la traslazione delle tavole la spedizione delle loro copie appartenesse, se non privatamente affatto, almeno pel maggior comodo che offrivano, ai loro custodi: e mostrato pure che la scrittura della parte esterna poteva e soleva succedere alla chiusura dell' interna; credo spianata la via ad intendere come sia avvenuto, che le due facce della nostra tavoletta fra loro discordino. M' immagino adunque, che tanto Amerino Semproniano, quanto l' ignoto congedato nell' anno seguente, dopo aver militato nella medesima flotta domandassero del pari a Roma la trascrizione dei loro diplomi, e che la duplice commissione ve-

nisse alle mani di un medesimo artista, che loro soddisfacesse contemporaneamente. Scritte e suggellate dalle medesime persone le pagine interne, niente di più facile che poscia i due diplici rimanessero scambiati, e che per tal modo s' incidesse sull' esterno dell' uno ciò che spettava all' altro, e così viceversa. Parmi che una tale spiegazione riesca semplicissima: e certo, senza ricorrere ad un equivoco, io non vedo come altrimenti si possa rendere ragione di un fatto contrario non meno alla pratica comune, che alle prescrizioni legali.

Innanzi di finire resta per ultimo di accennare un' altra questione, sulla quale eziandio può la nostra lamina portare alcun lume. Fu opinione del ch. Vernazza, abbracciata dal Cardinali, e dalla quale io pure altre volte non ho dissentito, che le onorate dimissioni dalla milizia si concedessero dagli augusti, quando un avvenimento di pace o di guerra desse occasione di pubblica letizia, e che perciò si solessero congiungere alla distribuzione del congiario (1). Per ciò che concerne la dimissione annunziata dal primo dei nostri diplomi, egregiamente con essa si accordano i sesterzi di rame, o sia le medaglie di primo modulo di Traiano Decio rappresentanti l' imperatore, assistito dal prefetto del pretorio in piedi,

(1) Diploma d'Adriano p. 161.

e seduto sopra un palco nell' atteggiamento di porgere una tessera o una moneta ad un cittadino, coll' epigrafe LIBERALITAS · AVG · La qual liberalità non cade dubbio essere la prima, che gl' imperatori novellamente eletti solevano offrire al popolo romano. Ma pel secondo diploma mancheremmo di riscontro: imperocchè i numismatici affermano di non conoscere se non che una liberalità sola di Decio, benchè io sia persuaso che ciò venga detto per poca avvertenza. Nel museo cesareo di Vienna esiste un medaglione, o per meglio dire un sesterzio doppio di quell' augusto, sul quale si mirano non uno, ma due principi che dispensano il congiario: il quale per conseguenza sarà diverso dal primo, a cui presiedette il solo Decio per autorità delle altre medaglie. È vero che ivi pure non si legge nell'esergo se non che LIBERALITAS · AVG. Ma avendo esaminato il disegno datone dal Froelich (1), ho notato che il medaglione scarseggia di metallo da quella parte: onde è lecito il presumere, che l' iscrizione vi sia monca, e che se fosse intera ci mostrerebbe LIBERALITAS · AVG · II, o vero LIBERALITAS · AVGG. Questa seconda liberalità non può tuttavia riferirsi all' elevazione di Etrusco e di Ostiliano al grado di cesari; perciocchè la lapide sopra riferita di Civita Castellana

---

(1) *Numismata cimelii austriaci vindobonensis*, t. II p. 84.

ci ha fatto vedere, che quel titolo fu loro conferito contemporaneamente: onde in tal caso non due, ma tre principi si sarebbero dovuti rappresentare sedenti, quanti appunto se ne mirano sulle medaglie d' oro colla VI liberalità di Settimio Severo. Resta dunque che si riporti all' assunzione di Etrusco al trono, allorchè dal padre fu dichiarato suo collega nell'impero: nella qual congiuntura era pienamente regolare, che si ripetessero le largizioni. È di recente scoperta la seguente colonna migliare trovata a Wilter presso Insbruck, e pubblicata in un' operetta tedesca del signor Starck, di cui mi piace diffondere la conoscenza in Italia, perchè da essa vien tolta finalmente l'antica contesa, se Ostiliano fosse figlio o genero di Traiano Decio.

IMP · CAES · CA
MESSIO · Q · TR ·
DECIo P · F · INV
AVG · P · M · TR · P · II (1)
P · P. ET · MESS · DECI (0)
AvG · ET · QVINTO
NOBILISSI · CAES
*fil*IIS · AVG · CAES · D · N
M · P · CXII

Stando a quest' iscrizione Etrusco sarebbe stato proclamato augusto nella seconda tribunizia podestà del

padre, o sia nello stesso anno 1003, cui spetta il secondo dei nostri diplomi: e quindi la liberalità, di cui abbiamo ragionato, soddisferebbe egregiamente al nostro bisogno. Ma conviene ammettere forzatamente, che quel marmo abbia sofferto qualche deteriorazione nel destro lato, e che sulla fine della quarta linea abbia perduta un' unità, ed un O sul terminare della quinta; imperocchè Etrusco, quando assunse i fasci consolari al principio dell'anno 1004, era cesare ancora, siccome attestano i fasti d' Idazio e dell'anonimo norisiano. E ciò si conferma, non tanto dall' insigne lapide dell' archivio della basilica vaticana veduta dal Fabretti (1), quanto da questo prezioso frammento di Neustadt, di cui siamo debitori al professore Steiner (2), l' unico che sia apparso finora col nome dei consoli di quell' anno.

. . . . VICINIAE
. . . . VLLINI · ET
. . . . NIVX · DONAVIT
. . . . REFICIENDAM
. . . . IN · AGLO · (sic)
. . . *D*ECIO · AVG
*III et De*CIO · CAES · COS
. . . . . . IVN

(1) Pag. 683. n. 74.
(2) *Corpus inscriptionum Rheni* n. 185.

Manca l' indicazione del giorno , ma è però rimasa quèlla del mese di giugno: onde per quanto se ne voglia sollecitare la data, supplendo anche XVII KAL. IVN, da questo marmo sarà sempre provato, che Etrusco fino ai 16 maggio del 1004 non aveva ancora indossata la porpora imperiale. Sussiste adunque realmente, che non si ha sulle medaglie alcuna liberalità, che confronti col secondo diploma: confronto che manca pure in alcuno degli altri precedentemente pubblicati, non ostante gli studi e le fatiche usate dal signor Cardinali per rinvenirlo. Il perchè comincio a pensare, che quella sentenza del Vernazza abbia bisogno, se non altro, di esser meglio dichiarata. In fatti non mancano frequenti prove di dimissioni non *causarie*, o sia per mala salute, ma *honestae*, cioè per compimento d' ingaggio, ottenute in tempi, nei quali non si ebbe sicuramente congiario. L' ottavo di Antonino Pio è assicurato dai suoi nummi all' anno 911, e il nono al 914 (1): e pure una lapide da me veduta nel museo capitolino, e riferita dal Fabretti, ci parla di un veterano della coorte XI urbana onorevolmente rimandato *V Idus Ianuarias* del 913. Tuttochè la V liberalità di M. Aurelio porti la

(1) Eckhel, D. N. V. t. VII p. 24 e 27.

data del 922, e la VI quella del 928 (1), ciò non di meno una base del museo vaticano stampata dal Grutero (2) ci fa sicuri di un licenziamento militare nel 927. Egualmente una pietra del Pococke (3) ne accenna un altro conseguito nel 960; ma la V liberalità di Severo cadde nel 957, la VI nel 961 (4). Anche più chiaro è il caso seguente. Questa liberalità VI del 961 fu l'ultima di Settimio Severo morto nel 964, e fu la quinta rispetto a Caracalla, il quale per conseguenza tornò a chiamare sesta quella che reduce a Roma dopo la morte del padre offerse con Geta nello stesso anno 964 (5). Siamo adunque certi, che nell'intervallo non fu distribuito altro donativo: e lo siamo tanto più, perchè questi non furono mai dati se non quando il principe era presente nella capitale: ed in quel tempo tutta la famiglia imperiale dimorò in Inghilterra. Malgrado di ciò, un'iscrizione di Xanten (6) ci fa fede, che tre signiferi della legione XXX ulpia ebbero il loro regolare congedo.

Io so bene che Augusto, quantunque nel 741 avesse fermato, che i pretoriani dovessero portare le

(1) Eckhel, l. c. pag. 57 e 62.
(2) Pag. 108 5.
(3) Pag. 122 3.
(4) Eckhel loc. cit. p. 186 e 187.
(5) Id. p. 208.
(6) Steiner Corpus inscr. Rheni n. 639.

armi per dodici anni, e per sedici i legionari (1); e quantunque nel 758 ne avesse ampliato l'obbligo a sedici pei primi, e a venti pei secondi (2), ciò non di meno usò di ritenerli molto maggior tempo sotto le insegne, col dilazionare il pagamento dei premi loro statuiti : onde alla sua morte molti si trovarono, che contavano trenta e quaranta stipendi (3). Ma so pure che al principio dell'impero di Tiberio appunto da questo motivo provennero gravissime sedizioni negli eserciti della Pannonia e della Germania, per cui sembra che in appresso meglio fossero rispettati i diritti dei veterani. Infatti da una lapide del Fabretti (4) si vede, che nel 903 fu dato il ben servito a coloro, ch'erano entrati nella coorte prima pretoria nell'886 e nell'887 : il che vuol dire rispetto agli ultimi, appena spirati i sedici anni, cui erano tenuti. Non per questo negherò io, che anche posteriormente si sospendesse il licenziamento dalle bandiere mentre si guerreggiava, e si accordasse soltanto dopo la conclusione della pace, o almeno dopo una vittoria, secondo che da una legge di Costantino (5) ci consta

---

(1) Dione l. LIV c. 25.
(2) Id. l. 55 c. 23.
(3) Tacito an. l. 1 c. 17.
(4) Pag. 506 n. 121.
(5) Cod. theodos. l. VII t. 20 leg. 1.

essersi fatto da quell' imperatore, così dopo guadagnata la battaglia di Adrianopoli sopra Licinio, come dopo estinta quella guerra a Nicomedia. In tempi però di piena pace io sono d'avviso, che si lasciasse per questa parte alcun pretesto di querela ai soldati. Se anche sotto i successori di Augusto fissa era la durata del servigio, benchè varia secondo il diverso genere di milizia, giusta la testimonianza che ce ne fanno i diplomi, e se ogni anno si facevano nuove leve, come i ruoli militari raccolti dal Kellermann (1) ci dimostrano, anche ogni anno si sarà trovato un gran numero di veterani, che avevano soddisfatto al loro debito, e cui giustamente non poteva negarsi buona licenza. Anche dunque per non caricare l'erario del mantenimento di un maggior numero di soldatesca senza bisogno, annua pure sarà stata presso a poco l'onesta dimissione per ogni corpo: alla quale credenza aggiunge ora gravissimo fondamento la nostra tavola, da cui apparisce che alla flotta ravennate fu ripetuta in due anni successivi. Per le quali ragioni sarebbe stato meglio per avventura l'aver detto, che non i congedi, ma la sola cittadinanza e le altre grazie si concedessero nelle solennità, che davan motivo al congiario: avvegnachè derivando esse dalla benignità del principe, senza taccia d'ingiustizia

(1) Vigili n. 98 e seg.

poteva egli mostrarla quando solamente gli fosse piaciuto. Ma contro di una tale opinione insorgerebbe ugualmente il secondo dei nuovi privilegi, il quale, come si è veduto, non ha congiario corrispondente: e maggiore ostacolo ne offrirebbero i due già conosciuti di Galba, il quale non distribuì alcuna liberalità, per positiva attestazione di Svetonio (1). Esaminata pertanto più diligentemente la cosa, conchiudo sembrarmi vero il pensamento del Vernazza in quanto che credo ancor' io, che si profittasse dei lieti avvenimenti celebrati con largizioni al popolo romano per mostrarsi insieme benevoli verso i soldati, onde anch' essi partecipassero della pubblica allegrezza. Ma tengo insieme, che quando mancarono tali occasioni non s' intermettesse per questo di accordare onorato riposo ai veterani che giustamente lo domandavano, nè per ciò si facessero loro lungamente aspettare le concessioni, ch' erano il premio proposto al loro lungo servigio. Dal che ne consegue, che probabilmente non si ebbero mai congiari scompagnati da congedi e da privilegi militari, ma che viceversa si hanno e si debbono avere congedi e privilegi anche senza congiario.

(1) In Galba c. 27.

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni O. P. S. P. A. Magister

IMPRIMATUR

Antonius Piatti Patriarch. Antiochenus Vicesger.